Associazione Mani Amiche

84013 Cava de' Tirreni (Sa)
Corso Giuseppe Mazzini, 124

Tel/Fax 089-444222

email: info@maniamiche.it
email: maniamiche@inwind.it

Codice Fiscale 9503192 065 5

c/c Postale n. 18778845

PANORAMA Tirreno

periodico di attualità costume & sport

COPIA GRATUITA
Anno XXVI
MARZO 2016

MENSILE
www.panoramatirreno.it
redazione@panoramatirreno.it

Direzione-Redazione-Amministrazione:
Via Luigi Angeloni, 60
00149 - Roma

FATTI ACCADUTI

✍ *L'addio a* **PEPPE MUOIO**, *decano dei giornalisti (e il ricordo degli altri)* ✍ *Stesso compleanno anche per* **GRAFICA METELLIANA** *con l'apertura della nuova sede* ✍ *I dieci anni di* **CAVANOTIZIE** ✍ **ÁRPÁD**, *appunti di storia del calcio europeo nel nuovo libro di* **BIAGIO ANGRISANI** ✍

SPECIALE PANORAMA Tirreno **25°** Periodico di costume &

Tra crisi e speranze future

ENRICO PASSARO

In 25 anni abbiamo utilizzato fiumi di inchiostro e qualche gigabyte di spazio web per raccontare frammenti di storia e di cronaca cavese. Ma quanto è cambiata Cava de' Tirreni in 25 anni? Apparentemente poco. Abbiamo un trincerone aperto alla viabilità, e alcune visibili operazioni di restyling urbanistico, come in piazza Duomo (datato 1997) e recentemente in piazza Roma, intanto diventata piazza Abbro, oltre a pavimentazioni e illuminazioni varie. Da un rapido censimento possiamo constatare una lunga serie di situazioni rimaste però irrisolte, dal sottovia ancora incompiuto, al recupero del patrimonio immobiliare inutilizzato, dal teatro, vera e propria chimera, alla questione ospedale.

Ma non è sul suo aspetto esteriore che vogliamo dilungarci, quanto piuttosto sulla sua natura interiore, quasi che la nostra "Piccola Svizzera" sia una persona in carne ed ossa come tutti noi. Gli ultimi 5 lustri sono stati indubbiamente anni duri e difficili, che ci hanno, chi più chi meno, un po' incupiti e intristiti. E così immagino la nostra città com'è diventata oggi rispetto all'epoca degli inizi di Panorama Tirreno: cupa e triste. La città del grande orgoglio e delle grandi ambizioni del passato sembra essere stata attraversata da un rullo che ne ha appiattito e compresso tutte le aspirazioni e la fierezza. Non che non ci siano giustificazioni. Cava, come tutto il nostro Paese, è stata aggredita dalla crisi economica e finanziaria che ha investito tutto l'Occidente e che ha peggiorato ulteriormente le già precarie condizioni del nostro Mezzogiorno. Ma ha subito anche una sua crisi economica specifica. Ne parliamo ampiamente in queste pagine, ricordando le vicende della banca citttadina, della Manifattura e delle principali altre aziende scomparse.

Più in generale, non di una singola crisi si è trattato, ma di molteplici crisi, in diversi settori e a più riprese: crisi globale, nazionale e locale; crisi economica, finanziaria, occupazionale, sociale, culturale; crisi ideologica, dei partiti e delle istituzioni; crisi morale e dell'ordine pubblico. Ognuna di queste è andata a scalfire tutte le solide certezze degli abitanti della valle metelliana negli anni passati. Che erano: un soddisfacente livello di occupazione, un florido commercio, elevati e diffusi stimoli culturali, attività politiche e istituzionali affidate a figure esperte e carismatiche, sicurezza e ordine pubblico invidiabili. Le crisi di questi anni hanno sfigurato tutti gli idilliaci ricordi del nostro passato. Sorprende che la città si sia incupita?

CONTINUA A PAG. **2**

Venticinque anni di vita cittadina Cava raccontata sulle pagine di Panorama Tirreno

Questo numero dedicato al ricordo dei cinque lustri passati e di come è cambiata la valle metelliana

E' un'edizione speciale quella che abbiamo realizzato per festeggiare l'uscita del primo numero di Panorama Tirreno, risalente al 2 gennaio del 1991. La prima notizia di 25 anni fa, come si può vedere qui a destra, era sul trincerone: "*parte il riassetto urbano del Comune*". Ce ne ha messo di tempo per arrivare, ammesso che sia arrivato!

Nelle pagine interne si parla di Cava com'era e com'è oggi, dalla scuola all'occupazione, dalle opere pubbliche all'immigrazione, completando con il ricordo di qualche collega giornalista e di altri amici che non ci sono più.

E' cambiata Cava, ovviamente, in 25 anni. Alla domanda se in meglio o in peggio molti risponderebbero negativamente, ma bando alle lamentele, ora bisogna pensare solo alle prospettive e alle speranze per tornare a crescere.

SPECIALE NELLE PAGINE INTERNE

Panorama Tirreno
periodico di attualità, costume e sport

UN GIORNALE, PER CRESCERE CON LA CITTA'

DAL TRINCERONE PARTE IL PIANO DI RIASSETTO URBANO DEL COMUNE DI CAVA

Consiglio Comunale a Cava: per la maggioranza è proibito annunciare!

De Palma nuovo arcivescovo di Amalfi e Cava

Arredamenti Vitale

Il primo numero di Panorama Tirreno, in edicola il 2 gennaio 1991

IMMIGRAZIONE

Stranieri in città, presenze al 2 per cento

Il fenomeno è sotto controllo. In aumento soprattutto rumeni e bulgari

Il fenomeno dell'immigrazione ha portato a Cava poco più di un migliaio di nuovi residenti nel corso degli anni. Le comunità continentali sono così distribuite: dall'Europa provengono 828 persone, dall'Africa 127, dall'Asia 95 e dall'America 82. In percentuale sul totale della popolazione gli stranieri sono pari al 2%.

Il boom di immigrati provenienti soprattutto dalla Romania e dalla Bulgaria si registra nel 2007. Da quei due Paesi giunge il maggior numero di persone e attualmente essi costituiscono ancora le comunità più numerose sul territorio, per la precisione 268 e 55 rispettivamente. Il fenomeno è quindi prevalentemente europeo e non africano come potrebbe apparire nella percezione comune. Fra gli emigranti provenienti dal continemte africano le comunità più numerose sono quella senegalese e quella marocchina, che costituiscono circa la metà di tutto il flusso. Si può dire quindi che, almeno per il momento e attenendosi a questi dati ufficiali, la presenza di immigrati a Cava non costituisce un problema particolarmente vistoso e allarmante, tuttora controllabile sotto il profilo della sicurezza, dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

A PAG. **3**

PRIMA & ORA *Cava*

SCUOLA

Tra continue riforme e sperimentazioni

A PAG. **2**

OPERE PUBBLICHE

La storia infinita e i pochi risultati

A PAG. **4**

OCCUPAZIONE

Il lavoro perduto dei tempi d'oro quando c'erano possibilità per i giovani

A PAG. **5**

LO SPORT

CAVESE

Tra alti e bassi, cadute e rinascite anni indimenticabili di passione con tanti presidenti e pochi soldi a disposizione

A PAG. **8**

AMARCORD

Eduardo Purgante e Bruno Spolaore L'addio a due testimoni di un calcio trascinato da "un solo grido"

A PAG. **8**

"È IMPOSSIBILE CHE LA MARMELLATA L'ABBIA RUBATA IO!"

Eyevine/ActionAid

Ci sono bambini che, una volta nella vita, vorrebbero poter rubare della marmellata. Ma sono nati in Paesi dove la terra non produce quasi nulla. Dove le "case" sono baracche. Dove si va a dormire a stomaco vuoto. Si lavora anziché andare a scuola e si muore per un banale morbillo. Eppure un destino diverso è possibile. **Dipende anche da te**.

Con l'adozione a distanza di ActionAid International e **82 centesimi al giorno puoi trasformare la vita di un bambino** e della sua comunità: dall'estrema povertà a un futuro di dignità e diritti. E - perché no - con della marmellata da rubare!

actionaid international

I FATTI

"Notte Bianca" all'insegna dell'eleganza

"Anche il tempo è stato dalla nostra parte". Così una "tifosa" dell'amministrazione Servalli ha salutato il grande successo della Notte Bianca del 5 gennaio. Le condizioni atmosferiche non lasciavano presagire nulla di buono ma alla fine anche sotto l'aspetto atmosferico tutto è andato per il verso giusto. Anche questa edizione è stato un successo. Il comune metelliano ha stimato una massiccia presenza in città: circa 40mila persone hanno affollato l'area dell'evento tra parco Beethoven e piazza San Francesco. Artisti da strada, animazione per grandi e piccoli, shopping nei negozi fino a notte inoltrata, questi gli "ingredienti" della lunga kermesse.

L'undicesima edizione della Notte Bianca cavese è iniziata a Parco Beethoven con lo spettacolo dei due comici di Made in Sud, Ciro e Cristiano offerto dai commercianti della zona. La "Vagaband Street Music" ha attraversato in lungo e largo il centro storico, animato anche da mascotte cartoon, artisti di strada, befana sui trampoli, mangiafuoco, clown e giocolieri. Sul palco di viale Garibaldi, invece, la "Zapping Cartoon Project" ha eseguito le cover delle sigle dei cartoni animati più amati dai bimbi. Sul grande palco di Piazza Duomo, presentati da Alfonso Senatore, si sono esibiti Yvonn Mondany ed il maestro Lorenzo Maffia. A riscaldare il pubblico in attesa del concerto di Eugenio Bennato, il gruppo cavese "Skizzekea & Dua Band". Alle 24.00, dopo il saluto del sindaco Servalli e dell'assessore Polichetti, l'esibizione di Eugenio Bennato che ha dedicato il suo concerto «ai briganti della città di Cava e a coloro che non apprezzano la sottocultura televisiva». «Cava mi appartiene - ha affermato Bennato - per la bellezza del suo centro storico unico nel nostro meridione». A seguire l'idolo dei giovani Mattia Briga. Poi Piazza Duomo è diventata una mega discoteca e si è ballato fino alle 5,30.

Una macchina organizzativa complessa che ha funzionato grazie alla piena collaborazione degli uffici comunali, la Polizia Locale, i volontari della Protezione Civile, l'assistenza della Croce Rossa, Mani Amiche, la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri. «Voglio ringraziare – ha ribadito il sindaco Servalli – il personale del Comune e della Metellia che hanno fatto trovare una città pulita, la Polizia Locale, le associazioni di volontariato, le Forze dell'Ordine, gli assessori. Un grazie, soprattutto ai cavesi e ai tantissimi ospiti che in questo periodo hanno visitato la città».

Francesco Romanelli

Dalla maestra unica ai pluri-insegnanti, dal preside al dirigente scolastico, dalla laurea magistrale al 3+2

Scuola, tra continue riforme e sperimentazioni

Tanti cambiamenti, ma le strutture sono in degrado e i genitori acquistano carta igienica e cancelleria

Patrizia Reso

Ho lasciato la scuola sul finire degli anni Settanta, per poi riprendere a frequentarla dopo circa un decennio, però come mamma. Da quel momento in poi ho assistito, devo ammettere non passivamente, al lento, graduale, a volte impercettibile, degradare della realtà scolastica. Altre volte invece questo pianeta ha subito degli scossoni traumatici.

Per compendiare quelli che sono stati i mille e più cambiamenti a cui è stata sottoposta la Pubblica Istruzione, che nel frattempo ha perso anche l'aggettivo che la precedeva, basti dire che il mio primogenito, oggi trentenne, e quindi anche i suoi coetanei, si autodefinisce "studente sperimentale". Non a caso, ovviamente. Si è trovato infatti ad attraversare tutti i periodi di transizione da un sistema ad un altro, in attesa che il cambiamento diventasse definitivo, quindi ha frequentato sempre corsi cosiddetti sperimentali. La sua "sperimentazione" ha avuto inizio alle elementari per concludersi all'Università. Ha vissuto infatti il passaggio dalla maestra unica al modulo a tre, l'introduzione dell'inglese, la ridefinizione dei programmi scolastici.

Alle scuole medie invece fu introdotto il bilinguismo e un nuovo orario scolastico, ampliato. Il liceo è proseguito sempre in modo sperimentale: confermato il bilinguismo, l'introduzione dello studio della scienze sin dal primo anno e quello dell'autonomia scolastica (torneremo su questo concetto). Infine l'Università: dai famosi quattro o cinque anni di corso per accedere alla laurea, si è passati ai tre più due, che avrebbero dovuto dare all'Italia tecnici specializzati da introdurre subito nel mondo del lavoro.

Certi cambiamenti nel tempo sono stati confermati, altri sono stati modificati, nel frattempo la progettualità è aumentata a dismisura per accedere ai finanziamenti, sì, perché in effetti l'autonomia scolastica, introdotta con un decreto del governo di centrosinistra (n°300, 30/7/1999), altro non era che rendere finanziariamente libere le comunità scolastiche, cioè lo Stato non si sarebbe fatto più carico di un'offerta per tutti. Quindi la fregola di elaborare progetti e compilare scartoffie da parte degli insegnanti, li ha indotti a perdere di vista, per forza di causa maggiore, gli utenti basilari del fu servizio, cioè scolari e studenti. Inoltre sono state letteralmente cancellate le ore di Educazione Civica, cioè le uniche ore in cui si insegnavano i principi fondamentali dello Stato, un approccio al rispetto delle regole, che un tempo vedevano le origini dapprima nell'ambiente familiare, quindi il prosieguo nella scuola. Ora le regole non le insegna più nessuno. Si cresce con l'idea che tutto è possibile, basta che hai soldi.

Oggi c'è un timido tentativo di reintrodurla, di fronte al dilagare di fenomeni come il bullismo, uno dei mali peggiori che ha prodotto la scuola trasformata in azienda dell'immagine, per non affrontare altri fenomeni più penosi. Ovviamente il cambiamento introdotto dal centrosinistra è stato gestito anche dai governi del centrodestra, che hanno cavalcato l'equiparazione del sistema di istruzione pubblico a quello privato, aprendo sempre più spazi all'iniziativa privatistica. Si è quindi iniziato a vociferare che attività didattiche come l'educazione alla musica o l'educazione del corpo non sarebbero più rientrate nel pacchetto d'offerta, ma sarebbero diventate attività extrascolastiche. Inoltre sono state variate le ore di insegnamento di particolari materie, tipo il latino, determinando un drastico calo di iscrizioni ad esempio al liceo classico. Per contro si è avuto un aumento di iscritti al liceo scientifico, con conseguente aumento dei diplomati, strettamente collegato anche al calo di iscritti registratosi presso gli istituti tecnici.

Diverse manifestazioni studentesche negli anni a Cava per protestare contro le varie riforme della scuola

Negli ultimi 25 anni, secondo il Rapporto sull'istruzione tecnica secondaria e terziaria, curata dall'associazione Treelle (sostenuta dalla Compagnia San Paolo) per il 2014, gli studenti degli istituti tecnici sono scesi del 45%, mentre i diplomati liceali sono passati dal 29,5% del 1991 al 44,8% nel 2014. Questi sono dati nazionali, ma a Cava ad esempio abbiamo registrato il dimezzamento del classico che è stato accorpato al liceo pedagogico e, di nuovo, l'accorpamento del geometra col ragioneria.

Se invece vogliamo dare uno sguardo al corpo insegnante, un semplice colpo d'occhio ci permette di constatare la scomparsa della figura maschile. Il maestro, quello di deamicisiana memoria oppure quella associata all'immagine televisiva del maestro Manzo, non esiste più. Quest'affermazione è confermata, a livello regionale, da una ricerca curata dal prof. Natale Ammaturo, "Una sofferenza senza fallimento. Indagine sugli insegnanti in Campania", in cui delinea il quadro degli insegnanti nella scuola contemporanea. Dall'indagine emerge innanzi tutto l'invecchiamento della classe insegnante. Negli anni non vi sono stati i ricambi necessari e, in particolare, i docenti meno giovani si concentrano nella scuola secondaria. Infine la presenza di insegnanti uomini è ancora riscontrabile tra i docenti di maggiore anzianità, il che conferma la sempre maggiore scelta di altre professioni da parte degli uomini.

Il tutto si associa, specie in alcuni quartieri delle metropoli oppure in paesini di provincia, al degradare nella fatiscenza delle strutture. Nella maggior parte delle scuole i genitori hanno iniziato ad organizzarsi per l'acquisto di cancelleria, carta igienica o altro.

Gradualmente siamo passati dalla Pubblica Istruzione al MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; dalla scuola pubblica all'azienda scolastica. Il cambiamento non è solo nelle definizioni, ma nei fatti. Non abbiamo più il direttore scolastico o il preside d'istituto, ma il dirigente scolastico, perché nei fatti concreti la scuola deve essere gestita come un'azienda, Tant'è che uno degli ultimi cambiamenti introdotti, anche questa volta da un governo che si definisce di centrosinistra, riguarda addirittura l'assunzione degli insegnanti, non più per graduatorie presso i vari Provveditorati, ma per chiamata diretta da parte del dirigente scolastico.

25 anni di

PANORAMA Tirreno

e 12 anni di
www.panoramatirreno.it

3.000 pagine di storia attualità economia calcio sport viaggi

tutte cavesi

Dalla Prima Pagina

Le varie crisi di Cava e le speranze per il futuro

Abbiamo raccontato in questi anni di cantieri sempre chiusi, di progetti e di varianti che non hanno fatto altro che rimaneggiare e ritardare i lavori; abbiamo apprezzato sì il recupero di Santa Maria del Rifugio a San Francesco, ma abbiamo anche battuto con insistenza sul destino di San Giovanni, dell'ex Manifattura, dell'ex Onpi, dell'ex mercato coperto e di tutti gli altri ex rimasti pressoché inutilizzati; abbiamo insistito fino all'ossessione sulla richiesta di un teatro cittadino, sulla scia di un grande presidente dell'Azienda di Soggiorno come Enrico Salsano e di un sempre agguerrito Mimmo Venditti, ricevendo in cambio lusinghe, promesse e puntuali delusioni ad ogni cambio di amministrazione; abbiamo riscontrato la debolezza di queste amministrazioni e della politica locale, in balia di personaggi buoni per tutte le stagioni e per tutte le maggioranze; abbiamo saputo del ripetuto via vai di corpi di polizia e investigativi per sequestrare atti amministrativi nel Palazzo di Città; abbiamo seguito l'interminabile vicenda di un ospedale sempre più vecchio, sempre più obsoleto, sempre meno efficiente, minacciato di chiusura o di drastico ridimensionamento, con furiosi comitati spontanei di resistenza apparentemente animati soltanto dalla volontà di mantenere in vita il reparto maternità per orgoglioso sentimento di patria legato alla denominazione di cavese doc sulla carta d'identità; abbiamo sofferto tanto e gioito poco sulle altalenanti vicende della squadra di calcio aquilotta e del suo assetto proprietario, con avvicendamenti continui, litigi, ripicche, divisioni, cessioni di quote societarie, collette di tifosi, fallimenti e rinascite; abbiamo assistito al progressivo assottigliarsi dell'impegno e delle energie giovanili nelle pratiche sportive e nelle attività culturali.

Abbiamo in definitiva cercato di informare e tener viva l'attenzione e il dibattito intorno ai temi più scottanti della realtà cittadina, rivolgendoci a lettori sempre più disincantati e incupiti. Abbiamo più volte provato a farci portatori di stimoli e motivazioni per ripartire e ricostruire un disegno coerente di città, come quando la suggestione della ricorrenza del Millennio della Badia di Cava (ricordate?) doveva costituire l'occasione unica per un progetto complessivo di sviluppo. Tante ambizioni e aspettative in quella circostanza, che andarono sostanzialmente deluse.

L'occasione dei 25 anni di vita di un giornale cittadino non può però tradursi in un'elencazione di fallimenti senza appello. Cava ha oggi l'opportunità e la speranza di una ripresa vera, partendo dalla sua coscienza di città orgogliosa e diversa. Bisogna che la politica, l'imprenditoria locale e la bella gioventù che anima i portici ne acquisiscano la consapevolezza.

Sarà stata un'illusione, ma il bellissimo clima delle ultime feste natalizie, l'arredo urbano, gli addobbi, le luminarie, la cura e la pulizia delle strade, le tante iniziative, la gente vociante e festosa che ha affollato la piazza, le vie e i negozi, ci ha riportato ha un clima d'altri tempi. Dobbiamo ripartire da qui, tutti insieme e con fiducia.

Enrico Passaro

PANORAMA Tirreno

Direttore responsabile
Enrico Passaro
Direttore editoriale
Biagio Angrisani
Capo redattore
Franco Romanelli
Redazione
A. Mongiello, P. Reso, P.V. Roma
Reg. Trib. Salerno n. 789 del 5.12.1990
Questo numero è stato chiuso in redazione il 24 marzo 2016
Web
www.panoramatirreno.it

redazione@panoramatirreno.it
Per la pubblicità su questa testata consultate
Via E. Di Marino, 26 - Cava
Tel. e Fax 089.46.35.37
Cell. 328/1621866
PANORAMA Tirreno è testata fondatrice
ASSOCIAZIONE GIORNALISTI CAVA DE' TIRRENI E COSTA D'AMALFI "UGO BARONE"

ASSOCIAZIONE la Nostra Famiglia

Centro di Riabilitazione ambulatoriale e diurno per le patologie neuropsicomotorie e del linguaggio in età evolutiva

CAVA DE' TIRRENI 84013 (SA), Via Marghieri, 20 - Loc. Rotolo
Tel: 089/441.094 - Fax: 089/463.799 - E-mail: cava.lnf@libero.it

*Il Centro dell'**Associazione "La Nostra Famiglia" di Cava de' Tirreni** opera dal 1976 presso la "Villa Ricciardi" a Rotolo. Accoglie famiglie che richiedono un aiuto specialistico per i loro bambini o ragazzi in difficoltà in età evolutiva (da 0 a 18 anni). Il Centro si occupa di prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione funzionale neuromotoria e neuropsichica dell'età evolutiva; dell'inserimento sociale e scolastico di bambini affetti da disabilità fisiche o psico-mentali. Particolare attenzione viene rivolta alle paralisi cerebrali infantili, alle disabilità neuro- visive, ai ritardi intellettivi (con le diverse implicazioni della comorbilità relativa agli aspetti motori, cognitivi, del linguaggio e del comportamento). La struttura è aperta dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 18.30; il sabato dalle ore 8.30 alle ore 12.30.*

conto corrente postale n.16940223
oppure bonifico bancario sul c/c IBAN IT 28 N 0306951271000000765157 intestati all'Associazione "La Nostra Famiglia" indicando la causale: AMICO della RICERCA

Immigrazione a Cava, un fenomeno cittadino tutto sommato marginale e facilmente gestibile

In continuo aumento rumeni e bulgari Ecco gli stranieri di casa nostra

Negli ultimi 25 anni la presenza estera è cresciuto entro limiti accettabili e oggi costituisce soltanto il 2% della popolazione

Patrizia Reso

Agli inizi degli anni Ottanta, l'Anagrafe di Cava inizia ad avere i suoi primi approcci con la registrazione di immigrati stranieri. All'epoca ne risultavano soltanto una decina di residenti sul territorio cavese, provenienti da Francia e Germania prevalentemente.

Il primo flusso migratorio è strettamente collegato ai viaggi turistici di concittadini in Brasile. Molti di loro rientrano in paese accompagnati da una donna brasiliana, di cui si sono innamorati e che, nel frattempo, è diventata la propria moglie. Quindi si tratta decisamente di un flusso migratorio dettato dall'amore.

Solo sulla fine del decennio si iniziano a registrare trasferimenti per ragioni di lavoro, cioè di persone straniere che arrivano a Cava per svolgere un'attività. Si costituiscono le prime piccole comunità, dapprima filippina, quindi capoverdiana. Decisamente erano più numerosi di quanti ne sono oggi. A marzo 2015 ne risultano, infatti, 9 provenienti da Capo Verde e 17 dalle Filippine. Quindi, all'atto pratico, Cava ha rappresentato per loro un territorio di passaggio.

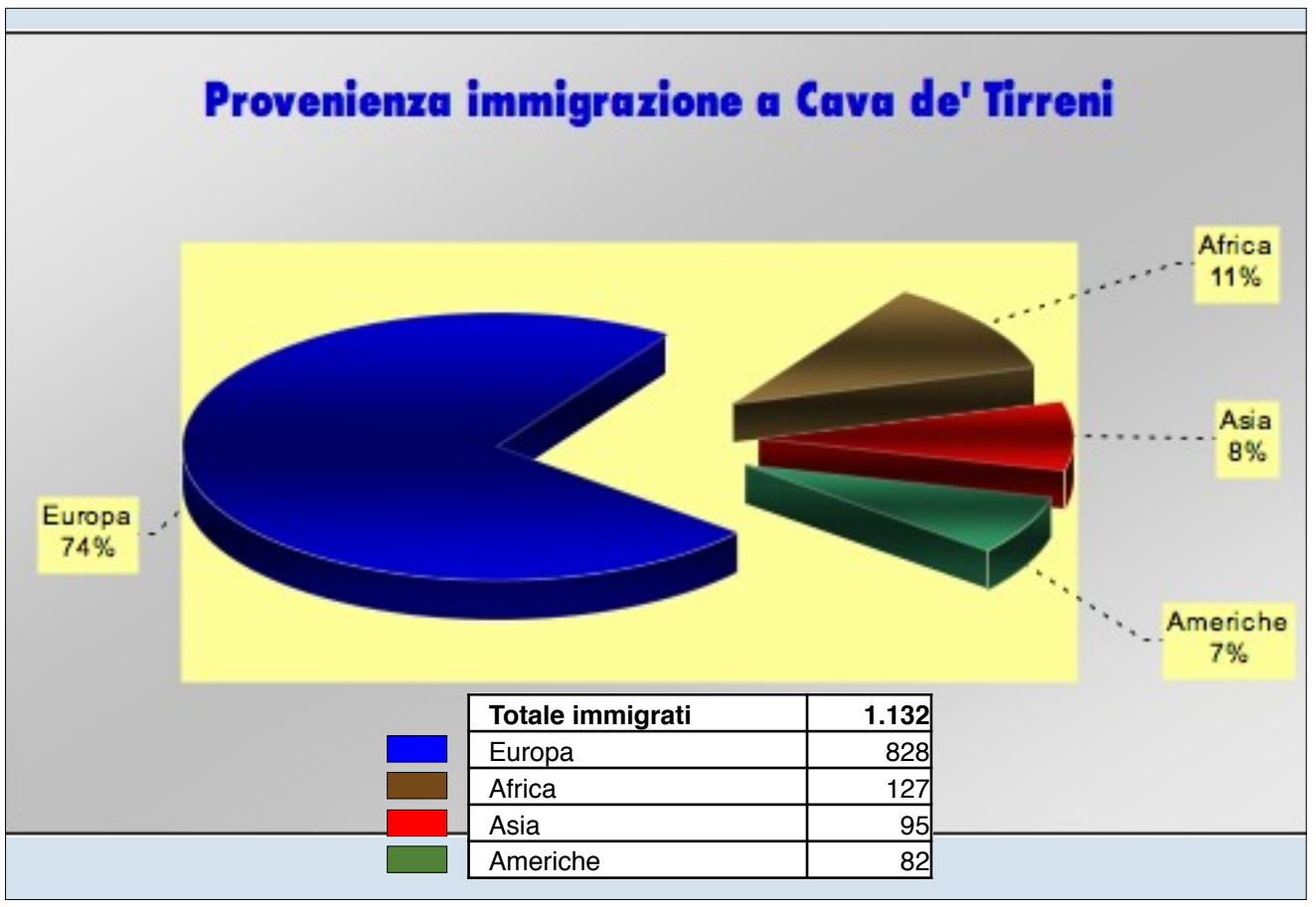
Questi sono gli anni corrispondenti prima alla legge Martelli, poi alla legge Turco-Napolitano. La 39/1990 (Martelli), disciplinava prevalentemente in materia di rifugiati e profughi, cui dedica tutta la prima e sostanziosa parte. Nella seconda parte si sofferma, in modo timido, su una programmazione dei flussi di ingresso, in particolare relativi ai cittadini definiti extracomunitari. Termine che ha subito un'evoluzione, dato che il concetto di Comunità Europea si è ampliato nel tempo con l'adesione di nuovi Stati alla crescente Unione Europea, soprattutto da parte dei Paesi dell'Est, esclusa la Russia.

Nel 1998 abbiamo la legge Turco-Napolitano, la n°40, che disciplina in genere l'immigrazione e stabilisce, successivamente, le norme sulle condizioni dello straniero in Italia, decreto legislativo 286/1998. Lo stesso tema è stato approfondito, snaturandolo, dalla successiva cosiddetta Bossi-Fini del 2002. Il testo precedente viene notevolmente modificato: si rende più difficoltoso l'ingresso allo straniero, ma anche lo stesso soggiorno già regolare, che rischia di diventare clandestino con un mancato rinnovo del contratto di lavoro. A tal proposito consiglio la simpatica lettura di "Reato di clandestinità", del senegalese Moussa Koita, in cui racconta la sua storia di vucumprà e di operaio in Italia, diventato, dopo anni di permanenza e residenza, automaticamente clandestino, nel momento in cui la fabbrica presso cui lavorava ha chiuso i battenti. Entrambe le leggi comunque controllano il flusso migratorio definendo il numero di immigrati che, nel corso di un anno, possono accedere in Italia. Ovviamente nessuna regolamentazione di richiedenti asilo politico oppure profughi di guerre o territori in conflitto.

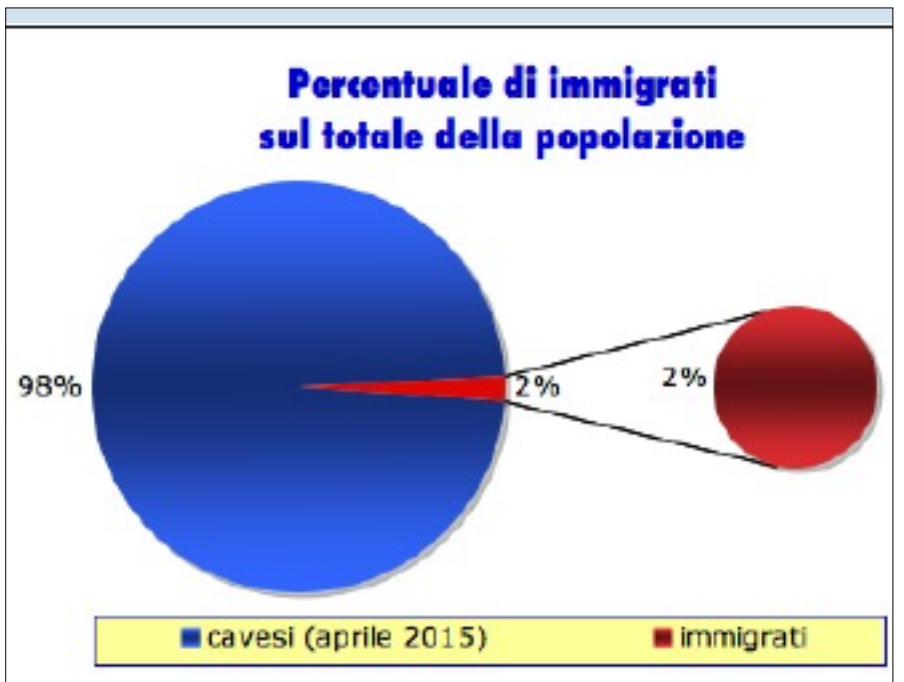
In seguito a questi cambiamenti sia del quadro europeo, sia delle normative vigenti, cambia anche il flusso migratorio nella stessa Cava. Nel 2007, a Cava, si ha il boom di immigrati provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria, che anche attualmente definiscono le comunità più numerose sul territorio, ma siamo sempre nell'ordine di qualche centinaio, e per la precisione 268 e 55 rispettivamente.

Se mettiamo in relazione i numeri di queste comunità con quelli di comunità proveniente dall'Africa, ci possiamo rendere conto come la percezione del fenomeno sia ben diversa dalla realtà. Dall'intera Africa sono arrivati a Cava solo 127 persone, di cui 47 dal Marocco e 20 dal Senegal. Gli immigrati delle rimanenti nazioni non arrivano alla decina, anzi il più delle volte si contano sulle dita di una mano. Cade automaticamente uno dei pregiudizi più diffusi e cavalcati dagli xenofobi locali. Permane, invece, una problematica di non poco conto, quella della contraffazione dei documenti d'identità, che favorisce il prosperare di un fiorente mercato illegale specie nei Paesi che non rientrano nell'Unione Europea. Ovviamente le forme di identificazione legali sono di esclusiva competenza degli organi di polizia (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Polizia Municipale) e non rientrano nelle funzioni degli operatori o funzionari anagrafici, i quali, specie in questo periodo di panico terroristico, avvertono ancora più la responsabilità di pratiche di ricongiungimento familiare o di richieste di soggiorni turistici. Sarebbe, a tal uopo, opportuno coadiuvarli di strumenti o figure esperte per non incorrere in trabocchetti sapientemente architettati.

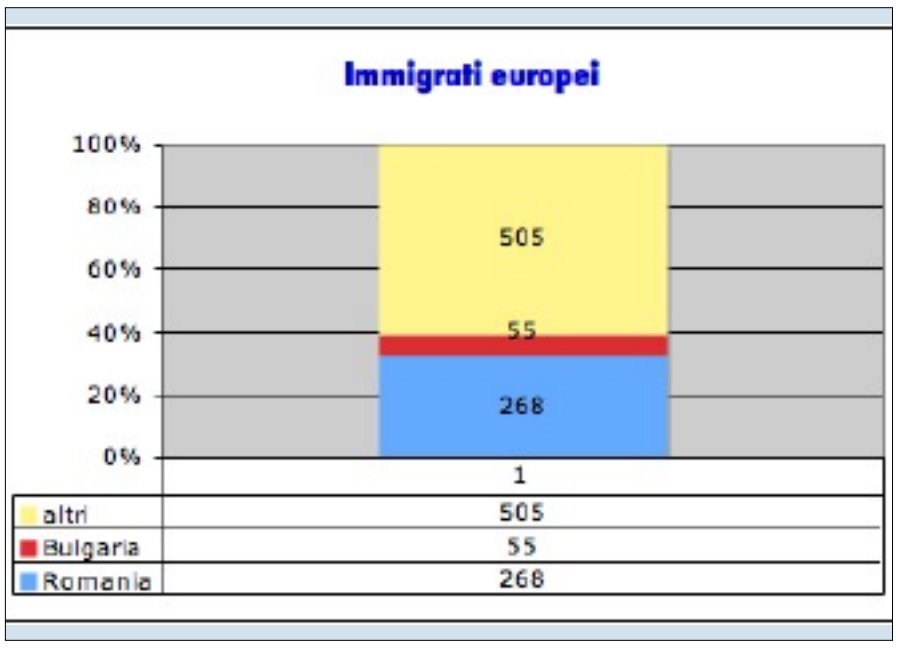
Attualmente il quadro degli immigrati a Cava vede le comunità continentali così distribuite: dall'Europa provengono 828 persone, dall'Africa 127, dall'Asia 95 e dall'America 82. In definitiva abbiamo una percentuale pari al 2% di presenza di immigrati rispetto alla popolazione cavese. Ancora un pregiudizio che cade irrimediabilmente con i numeri: è infatti quasi impercettibile la presenza degli immigrati, che non può allarmare né i concittadini né la forza pubblica. Il controllo e la prevenzione comunque si operano a prescindere dalla quantità di stranieri. Anzi, in relazione al fenomeno si dovrebbe operare uno screening dei contratti di lavoro, delle registrazioni degli affitti, poiché sono in molti ormai a sfruttare fobie diffuse ad arte per lucrare sullo Stato italiano e spolpare la manodopera. Non dimentichiamo il recente scandalo scoppiato quando la Polizia ha individuato una associazione di persone che operava matrimoni combinati (ovviamente dietro lauto pagamento), con cavesi residenti d'origine, per favorire permessi di soggiorno. Il campo Immigrazione offre un'infinità di sfaccettature che persone prive di scrupoli, italiane, possono serenamente cavalcare, diffondendo falsità di proposito, per copertura ai propri illeciti.

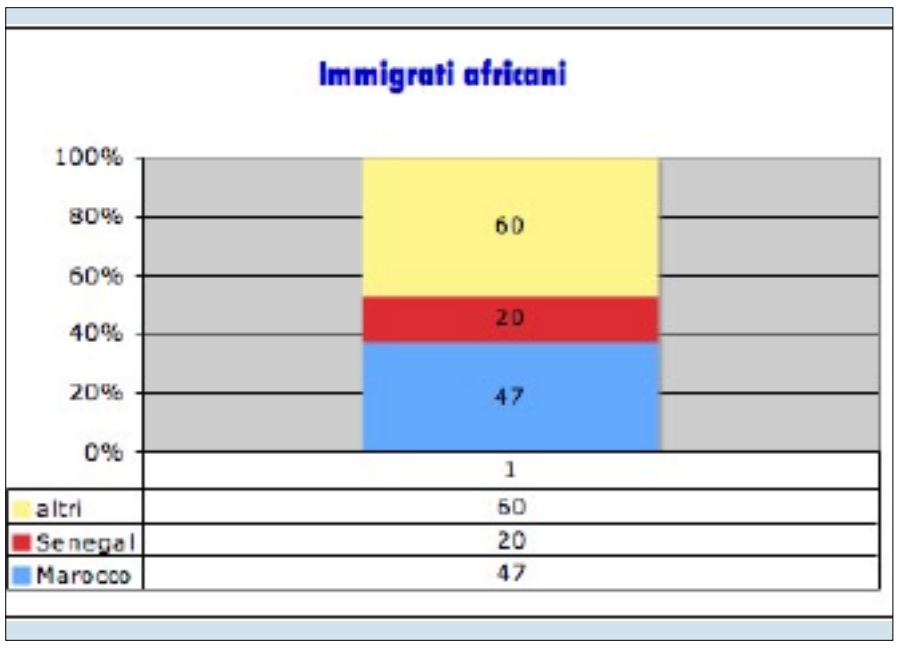


Totale immigrati	1.132
Europa	828
Africa	127
Asia	95
Americhe	82



Popolazione cavese (aprile 2015)	53.968
immigrati	1.132
percentuale immigrati	2,10%





Migranti

Un Bimbo nato in stazione

Alex Zanotelli

Un Natale povero il nostro, celebrato alla Stazione Ferroviaria di Napoli (Piazza Garibaldi) con un centinaio di persone tra cui senza fissa dimora e migranti. Quale luogo migliore per celebrare la nascita di quel povero Gesù che nasce per strada da due migranti, Giuseppe e Maria, in cammino, come oggi milioni e milioni di persone in fuga da guerre e fame!

L'ONU parla di sessanta milioni di profughi accolti, in gran parte da paesi poveri del Sud del mondo. Mentre l'opulenta 'Europa' non riesce ad accogliere un milione di rifugiati. Di questo abbiamo riflettuto celebrando la Messa di Natale. "Non c'è posto per loro nell'albergo." Quel Bimbo 'nasce' sempre 'fuori', nel villaggio di Betlemme, alla periferia dell'Impero, in una 'mangiatoia'. Nel primo presepe ideato da S. Francesco a Greccio, accanto al Bimbo c'erano il bue e l'asino vivi. "Il bue conosce il suo proprietario - aveva detto il profeta Isaia - e l'asino la greppia del suo padrone, ma il mio popolo non mi conosce". Parole che fotografano bene l'Europa dei mercati. Quell'Europa che ha fatto annegare nel 2015 settecento bambini in mare e che ha pagato alla Turchia tre miliardi di euro perché blocchi due milioni di profughi siriani. Quell'Europa che al Vertice di Malta ha pagato ai capi di stato africani un miliardo e mezzo di dollari per bloccare i migranti sub-sahariani. Ma quell'esodo di donne, bambini, uomini in cerca di vita è inarrestabile. Le egoistiche politiche europee portano solo a nuovi morti (nel Mediterraneo hanno trovato la morte almeno trentamila migranti!) e al trionfo delle mafie che guadagnano fortune sulla pelle degli impoveriti. Basterebbe aprire corridoi umanitari, come l'Europa ha fatto durante la II Guerra Mondiale. Invece l'Europa inventa ora una Guardia Costiera che avrà il dovere di salvare i profughi portandoli negli hot-spots (punti di raccolta) dove saranno identificati, anche con le impronte digitali. Chi non sarà riconosciuto come profugo (e sarà la stragrande maggioranza!) verrà rispedito all'inferno da cui è fuggito. E' questa la logica conclusione della criminale divisione che la UE fa tra profughi e migranti economici. Un'operazione che costerà per il 2015-16 oltre nove miliardi di euro! Tutto questo, mentre l'Europa continua a costruire 'muri' di acciaio per bloccare al suo interno i migranti. Così hanno fatto la Spagna, la Grecia, la Turchia, la Bulgaria. Mentre l'Ungheria ha appena finito un 'muro' di acciaio di 175 km che è costato 21 milioni di euro. Ora è il turno della Slovenia. Allo stesso tempo Francia, Inghilterra, Austria hanno creato posti di blocco alle proprie frontiere.

E' stato questo lo scenario davanti ai nostri occhi, mentre abbiamo celebrato la Messa di Mezzanotte in quella fredda stazione ferroviaria di Napoli, piena di migranti e senza fissa dimora.

Su quel nostro altare (una scatola di cartone), assieme al pane e al vino, abbiamo posto tutti i bimbi nati come Lui lungo il viaggio e quei settecento che, dall'inizio del 2015, sono morti in mare. Vi abbiamo messo i milioni di migranti per deserti e per mare, in cerca di vita. Ma vi abbiamo messo anche le porte che si sono aperte in questa vecchia e egoista Europa per accogliere l'Altro. Le famiglie che con un grande coraggio hanno aperto le porte dell'accoglienza dei migranti. Come la famiglia di Antonio e Nicoletta Calò di Treviso, che sono venuti a Napoli a raccontarmi come abbiano deciso, insieme con i loro quattro figli, di accogliere sei migranti. E ancora i conventi, le case di religiosi, le parrocchie (purtroppo ancora pochi hanno accolto l'invito di Papa Francesco!) che hanno aperto le porte ai profughi. L'impegno di tanti gruppi, comitati che si battono per l'accoglienza e i diritti degli immigrati, come lo jus soli. E la lunga lotta dei comitati di Napoli per ottenere l'approvazione di un delibera del Comune, lo scorso novembre, che mette a disposizione dei senza fissa dimora 1.500 mq del Real Albergo dei Poveri, costruito dai Borboni per i poveri della città partenopea. Lì troveranno tra poco un luogo ove 'sentirsi a casa' in piena dignità. Anche questo è un piccolo miracolo che si sta realizzando. Sono i 'miracoli' che nascono dal basso, i piccoli doni di Natale.

Davvero quel Bimbo che duemila anni fa nasce 'fuori', per strada, nasce oggi in mezzo a noi nella carne di questi migranti, di questi senza fissa dimora che sono, come dice Papa Francesco, la "carne di Cristo."

Penso sia questo il grande dono di Natale che Dio fa all'Europa. Nella speranza che possiamo tutti capirlo e accoglierli.

Napoli, 1 gennaio 2016

PIU EUROPA

Parte il recupero dei "contenitori urbani"

Francesco Romanelli

Nel messaggio augurale di fine anno, il sindaco Vincenzo Servalli è stato quasi categorico nell'affermare che: «nel prossimo anno metteremo concretamente mano a progetti importanti, in primis il palaeventi che i cittadini cavesi conoscono meglio come il palazzetto dello sport». Senza peli sulla lingua ha asserito inoltre che: «sarà definitivamente messo al bando il classico modo di fare nella nostra città che vige da circa trent'anni: lavori iniziati e mai conclusi. Noi vogliamo lanciare un nuovo modo di operare: si inizia un lavoro quando è stato completato il precedente. Ringrazio il governatore De Luca – ha affermato per questo ulteriore risultato e per la sensibilità dimostrata, a coronamento degli sforzi dell'amministrazione, dei dirigenti e dei tecnici che lo hanno consentito».

E' stato sottoscritto, infatti, nello scorso mese di dicembre, dal primo cittadino e dal governatore Vincenzo De Luca, l'accordo sulla riprogrammazione del Programma Integrato Urbano (PIU) Europa, che assegna a Cava de' Tirreni circa 14 milioni di euro. Alla firma erano presenti anche l'assessore con delega al Bilancio, Programmazione economica, Fondi Europei, Adolfo Salsano ed il dirigente dell'Ufficio Lavori Pubblici Luigi Collazzo. L'accordo prevede tra l'altro, il finanziamento di un'altra opera oltre la sistemazione dell'area esterna del Palaeventi: la riqualificazione dell'intera area antistante il complesso di San Giovanni con l'abbattimento della palestra Parisi di via Nigro.

La riprogrammazione presentata dal comune metelliano e condivisa dalla cabina di regia della Regione Campania, consentirà di ultimare tutti i cantieri non completati alla data del 31 dicembre: ristrutturazione di Casa Apicella; 2° e 3° lotto di Villa Rende; recupero complesso monumentale di San Giovanni, recupero e funzionalizzazione di contenitori pubblici e parzialmente dismessi; parco urbano corso Principe Amedeo; recupero funzionale dell'ex mercato di viale Crispi; sistemazione e riqualificazione traverse e corso Umberto I; riqualificazione Piazza Bassi ai Pianesi; lavori di restauro e copertura Palazzo di Città e ex mattatoio; riqualificazione aree centro storico e limitrofe.

«Il cambio di marcia che abbiamo imposto ha consentito di recuperare il terreno perso e pone - ha concluso l'assessore Adolfo Salsano - le basi per la rimodulazione del finanziamento. Grazie anche all'ottimo lavoro degli uffici siamo stati l'unica città del salernitano e tra le cinque campane ad aver ottenuto il via libera dalla Regione Campania».

Opere pubbliche, un'attesa lunga molto più di venticinque anni

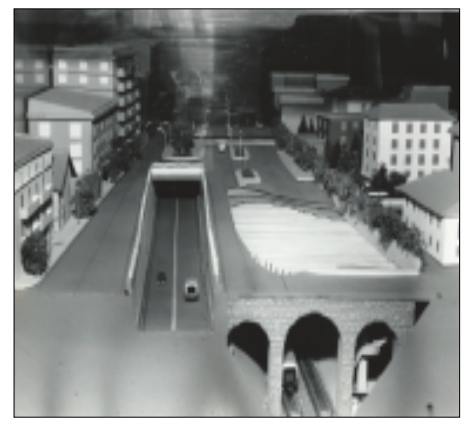
Dalla sua nascita il nostro giornale racconta blocchi, rallentamenti, varianti e ostruzionismi che impediscono il completamento di lavori considerati fondamentali

Quando saranno conclusi i lavori del trincerone? A questa domanda il sindaco Enzo Servalli così rispose testualmente nel corso di una intervista a Rtc Quarta rete: «E' la classica domanda dalle cento pistole alla quale è impossibile rispondere». E' una delle classiche incompiute della nostra città e, volendo essere realista, potrebbe rimanere tale ancora per molto tempo. Un'opera che è venuta a costare molti milioni di euro spesi dalle classi politiche che si sono avvicendati negli ultimi trent'anni. Un'opera che doveva cambiare in positivo le sorti della città ma che ancora è rimasta in gran parte sulla carta. Si prefiggeva di eliminare il traffico caotico che "strozza" in ogni ora del giorno la città. I risultati in questi anni non sano stati per nulla "esaltanti" (eufemismo). Una brutta storia che inizia sotto il "regno" del sindaco Abbro più di quarantacinque anni fa. Fece stilare uno studio preliminare per la "salvaguardare dal traffico la città" su un lungo tratto della statale 18. I primi quaranta milioni delle vecchie lire Abbro li ottenne negli anni novanta, poi le tristi pagine di tangentopoli hanno ritardato notevolmente i lavori e le successive modifiche all'originario progetto delle varie amministrazioni che si sono susseguite hanno ulteriormente allungato i tempi per il completamento di un'opera essenziale.

Ma l'elenco delle incompiute non si ferma qui. Anche il palazzetto dello sport rimane al palo dopo molti anni. Doveva essere un vanto per la città ma come il trincerone langue da tempo. I lavori per il "famoso" teatro che doveva sorgere in Piazza Lentini non sono mai partiti. Un grande schiaffo alla cultura. Sono ormai numerosi i cavesi che sono costretti a servirsi di strutture di città viciniori.

Altra grande incompiuta da quasi quarant'anni è il ponte di Pregiato, che ora non è altro che un mostro di cemento solo da abbattere. Questa lingua di calcestruzzo secondo il sindaco Abbro era essenziale per raggiungere Pregiato. I fondi mai arrivati per il suo completamento, probabili errori di progettazione ed un vincolo paesaggistico hanno bloccato per tanti anni l'opera. Ora l'unica soluzione è il suo abbattimento, ma i fondi dove saranno reperiti? Il sindaco Servalli per ciò che concerne i lavori è stato categorico: "Un'opera sarà prima completata e poi si provvederà ad iniziarne un'altra".

Francesco Romanelli



Sopra, una vecchia immagine del ponte sospeso di Pregiato, mai completato e mai abbattuto; a destra, sopra, il plastico del progetto originario del trincerone, risalente a circa 30 anni fa, sotto il trincerone com'è ora

Furono davvero formidabili (forse) quegli anni!

5 lustri di "Utopie", tra proposte di rinnovamento politico e l'invito ad andare in Africa

Pier Vincenzo Roma

Parafrasando il titolo di un famoso libro di Mario Capanna, potrei definire "formidabili" le idee che mi frullavano nella mente negli anni in cui Panorama Tirreno iniziava la sua vita. In pochi lo ricorderanno, ma non era ancora in vigore l'attuale legge sull'elezione diretta del sindaco quando, da questo giornale, proposi che fossero eliminati dalle liste dei candidati al consiglio comunale coloro i quali avevano già svolto il compito per due mandati e che allo stesso modo ci si regolasse per sindaco ed assessori. Si trattava di far fuori l'intera classe politica dominante, per far entrare aria nuova tra le stanze del Palazzo. Venne poi, con il nuovo sistema elettorale, l'esperienza di Alleanza di Progresso e, complice lo sconquasso nazionale di tangentopoli e le riforme elettorali, la fine dei partiti tradizionali. Fu vera gloria? Alla luce della storia, possiamo tranquillamente ammettere di no. Malgrado tutto, forse si "stava meglio quando si stava peggio".

Intendiamoci, le intuizioni erano giuste, ma gli allora giovani camaleonti della politica furono capaci di "cambiare tutto per non cambiare niente", col risultato di essere poi ben presto spazzati via da un sistema assolutamente personalistico caratterizzato da totale mancanza di partecipazione, controllo, ricambio equilibrato, che finora non vede alcuna alternativa al ruolo dei partiti strutturalmente organizzati.

In quegli anni proponevo anche un'altra utopia, intitolai un mio articolo in modo provocatorio: "I nostri politici? Mandiamoli in Africa!". Dietro la provocazione si celava un'idea che reputo tutt'altro che stupida. Pensavo che ogni nazione sviluppata dovesse "adottarne" una sottosviluppata e, per l'Italia, pensavo alla Libia o alla Somalia (che erano meno disastrate di oggi e senza Isis). Proponevo, per ogni comune italiano, l'adozione di un paese della nazione prescelta per verificare concretamente i risultati del flusso di aiuti umanitari, economici e culturali che avremmo potuto dirottare in quella direzione per far crescere quelle popolazioni. Inviai perfino copia di quell'articolo al "Maurizio Costanzo Show", ma purtroppo senza esiti. L'idea era troppo bislacca, o era troppo bella per essere vera. Provate ad immaginare se si fosse concretizzata: forse oggi non avremmo avuto – almeno non in queste dimensioni – il problema così enorme dell'invasione delle coste europee, forse Gheddafi sarebbe stato sostituito dallo stesso popolo libico, forse l'Isis non avrebbe trovato un terreno così fertile.

Tornando alle cose di "casa nostra", ricordiamo che allora si invocava per Cava il rilancio del turismo, visto come volano per risolvere il problema dell'occupazione. Si piangeva già per la perdita di grosse realtà occupazionali e per altre che stavano scomparendo: dai pastifici Ferro e Senatore al Mobilificio Tirreno, dal Credito Commerciale Tirreno alla Metelliana, dalla Manifattura alle Arti Grafiche Di Mauro. i cavesi avevano perso e continuavano a perdere posti di lavoro che per decenni avevano rappresentato un serbatoio occupazionale. Non è che oggi i problemi siano risolti, continuiamo infatti a piangerci addosso, se possibile più di prima, anche alla luce di una crisi nazionale ed internazionale dalla quale stentiamo a scorgere barlumi di vera ripresa. Consoliamoci, allora, con quel di buono – sia pur effimero – che abbiamo davanti agli occhi: un recente Natale che ha visto la città recuperare signorilità e bellezza, un rinnovo cosmetico che ha comunque visto una ripresa del commercio; un turismo religioso che svela ai visitatori una realtà unica nel Mezzogiorno. Per quel che si può, bisogna continuare su questa strada appena intrapresa. Per il resto, sinceramente, non abbiamo ricette appetibili. Ci auguriamo che le nuove generazioni possano uscire dal letargo in cui i potenti le hanno immerse, per riprendere quel ruolo propositivo e di contestazione di cui oggi sentiamo una forte mancanza.

L'anniversario di Panorama Tirreno? Ricordo di quarant'anni di amicizia!

Vincenzo Senatore

Una domenica pomeriggio di inizio anno, allo stadio "Lamberti", che solo da pochi mesi ho ripreso a frequentare con assiduità dopo una assenza "volontaria, ma forzata" di oltre quattro anni, si materializzano davanti a me due figure familiari che riportano la mia mente immediatamente a tempi lontani. Non è, verosimilmente, un incontro del tutto casuale: in fondo il mio ritorno allo stadio, vissuto con l'antica passione di sempre, ma anche con il disincanto della mezza età ormai raggiunta, vuole essere essenzialmente un tuffo nel passato, l'occasione per incrociare lo sguardo di volti noti e di coltivare l'illusione di portare - almeno mentalmente - le lancette indietro nel tempo…

Ed allora, in tale contesto, la proposta di uno dei miei due interlocutori, il direttore di questo giornale, Enrico Passaro mi trova solo in parte impreparato: «Sto preparando una edizione speciale per i 25 anni del Panorama Tirreno, mi scrivi un pezzo?»

Quella richiesta così diretta ed inaspettata è, dunque, un invito a fare un consuntivo di un quarto di secolo di vita…

Certo, la moltitudine di impegni personali e professionali non agevola la riflessione, ma con un po' di buona volontà ho provato a prendermi una pausa di mezz'ora ed a pensare a quante cose siano mutate in questi 25 anni, quanti fatti, quanti volti di persone, quanti incontri hanno nel frattempo mutato l'esistenza della mia città, della mia famiglia e, naturalmente, mia…

Ripenso, in particolare, alla singolare ciclicità con la quale, nel corso della mia vita, ho incontrato Enrico Passaro ed al fatto che lo conosco da ben oltre venticinque anni.

Una prima volta ero un bambino ed Enrico - giovane universitario - faceva parte della squadra di ragazzi che contornavano mio padre Raffaele all'interno della redazione sportiva di Radio Metelliana: era il 1976, l'anno in cui si diffusero a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale e, dunque, anche a Cava le emittenti radiofoniche private; l'anno in cui - sul piano sportivo - iniziò la scalata della Cavese verso i vertici del calcio, dopo stagioni di anonimato nei campionati di promozione e di serie D.

Dopo esserci persi di vista per qualche anno, ritrovai Enrico nel 1986 all'interno del Piccolo Teatro al Borgo di Mimmo Venditti. Io ero uno studente al primo anno di università, Enrico era un funzionario del Ministero del Tesoro ed ebbi il compito di fargli da riserva nel ruolo di coprotagonista del "Settebellizze" in Napoli Milionaria. A me toccava recitare durante la settimana nel corso delle prove e tenermi pronto tutte le volte che si andava a recitare nelle varie località italiane nell'ipotesi in cui Enrico non fosse riuscito a raggiungere la compagnia in tempo utile, proveniente da Roma (devo dire che questa evenienza non si verificò mai e che potei esibirmi davanti al pubblico nell'impegnativo ruolo solo in un paio di occasioni nelle quali il titolare deliberatamente aveva deciso di lasciarmi la scena). Anche, in quel caso, ci distanziammo per qualche tempo fino agli inizi del 1991, quando, ancora una volta, i nostri percorsi si incrociarono nuovamente.

Enrico, ormai stabilitosi definitivamente a Roma, fu preso dall'esigenza di non abbandonare del tutto la sua città e, così, con molto coraggio e tanta buona volontà decise di fondare insieme a Biagio Angrisani un nuovo periodico: Panorama Tirreno.

In ambito giornalistico, si registrava - in quel tempo - la presenza di sole tre emittenti radiofoniche (mentre negli anni precedenti il numero delle "radio libere" era stato di gran lunga maggiore), continuava a vivere l'emittente televisiva "Quarta Rete", che, tuttavia, avrebbe a sua volta di lì a poco perduto la sua identità cittadina, prima di chiudere i battenti, mentre la carta stampata perdeva, negli stessi giorni in cui nasceva Panorama Tirreno, "Il Pungolo", estintosi con la morte del suo fondatore, l'avv. Filippo D'Ursi; il "Castello" dell'avv. Apicella, a sua volta molto avanti negli anni, era presente nelle edicole solo saltuariamente.

Vi era, dunque, lo spazio per una nuova iniziativa editoriale che Enrico Passaro, insieme a Biagio Angrisani, propose alla città di Cava. Io fui fra i componenti della prima redazione e, preso dai crescenti impegni di studio postuniversitari, mi ritagliai nel tempo uno spazio in pianta stabile nelle pagine sportive, scrivendo articoli su singoli personaggi e sul calcio dilettantistico cittadino, che visse in quegli anni - ed in concomitanza con il declino della Cavese, sprofondata nel campionato regionale di eccellenza - un momento di notevole vivacità, caratterizzato dalla presenza di ben tredici società impegnate nei campionati dalla promozione alla terza categoria.

Probabilmente conscio del fatto che si trattava dei miei ultimi scampoli di giornalismo, continuai quella piccola collaborazione finché mi fu possibile, prima del mio ingresso nella pubblica amministrazione.

A distanza di ulteriori dieci anni, nel 2006, chiesi ad Enrico di poter riprendere la collaborazione, stavolta coniugando sport e diritto, vale a dire una passione antica ed una sopravvenuta. Ero, in particolare, mosso dalla voglia di riprendere un contatto con il giornalismo per rendere un ideale tributo alla figura di mio padre che a tale attività mi aveva avviato quando avevo soli dodici anni, pur con i rigorosi limiti impostimi dalle funzioni di magistrato. Portai avanti quell'ultima esperienza per circa due anni, scrivendo circa una decina di articoli.

Mi accorgo di aver ripercorso non venticinque anni di vita del Panorama Tirreno, ma quaranta anni di amicizia e di collaborazione con il suo direttore, al quale va senz'altro il mio augurio di mantenere intatto anche nel prossimo quarto di secolo l'entusiasmo e la caparbietà con i quali ha condotto fin qui la sua creatura.

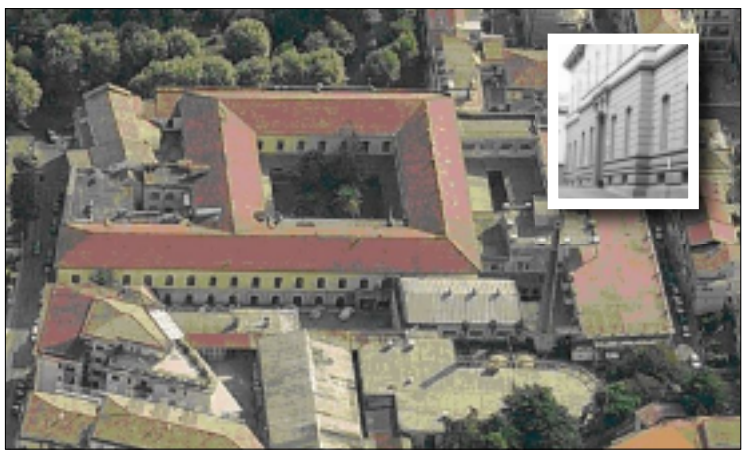
In cinque lustri crollati i principali punti di riferimento occupazionali

Quando a Cava non scarseggiavano le occasioni di lavoro

Banca, assicurazione, produzione tipografica, sigari e servizi informatici: quel che (non) resta degli anni 90

Enrico Passaro

"Abbiamo visto cose che i giovani cavesi non possono neanche immaginare", parafrasiamo, per alleggerire e non per enfatizzare. Sì, i giovani cavesi non sanno che quando è nato Panorama Tirreno nel 1991, le opportunità di lavoro per i neo diplomati e laureati, ma anche per chi non godeva di titoli di studio elevati, erano a Cava abbastanza soddisfacenti. C'era una fiorente Arti Grafiche Di Mauro, c'era il Credito Commerciale Tirreno, c'era la Metelliana società di informatica, c'era lo sbocco della Tirrena Assicurazione, di proprietà della famiglia Amabile, c'erano svariate e avviate aziende di ceramica, c'era la Manifattura Tabacchi e l'annessa Agenzia. Per una cittadina di cinquantamila abitanti non era poco, anzi, molto di più delle scarse risorse del territorio circostante. Un'oasi felice? Quasi, anche se non ci si rendeva troppo conto della fortuna. Poi la fortuna si è andata rapidamente esaurendo e da allora i giovani cavesi non sanno più che strade intraprendere per trovare lavoro senza dover lasciare l'amata valle metelliana.



Nella foto a sinistra, l'ingresso dell'ex Credito Commerciale Tirreno, prima che fosse ceduto ai nuovi proprietari pugliesi e poi alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna (nel riquadro, il logo del CCT). In basso a sinistra, la Manifattura Tabacchi di Viale Crispi vista dall'alto (nel riquadro l'ingresso) e sotto l'Agenzia Tabacchi prospiciente la ferrovia (nei riquadro i lavoratori del tabacco all'opera). In basso a destra, l'ex sede delle Arti Grafiche Di Mauro (nel riquadro Emilio Di Mauro, fondatore dell'azienda tipografica nel 1899)

Si dissolve l'impero degli Amabile

La scomparsa dell'avvocato Mario Amabile, figlio del capostipite Antonio, una famiglia che aveva creato un impero economico fra banche, assicurazioni e società collegate, all'inizio degli anni Novanta induce i discendenti Giovanni, Paolo e Giulio a vendere il Credito Commerciale Tirreno (uno dei primi cinquanta istituti ordinari di credito in Italia e una delle aziende più solide del Mezzogiorno) ad un gruppo di origine pugliese, la Parfin. I fratelli Amabile sperano così di salvare il gruppo Tirrena, gioiello di famiglia. Le cose non andranno così. I fratelli cavesi dopo qualche mese saranno costretti a rinunciare anche al potentissimo gruppo assicurativo. In breve sparirà anche il marchio CCT e gli sportelli della banca saranno acquisiti dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna.

Dell'impero economico cittadino che ruotava intorno alla famiglia Amabile, si dissolve infine anche l'ultima appendice, la società Metelliana. Era una società di assistenza informatica che si occupava, fra l'altro, della gestione dei servizi dell'ex Credito Commerciale Tirreno. Nei tempi d'oro contava circa 100 dipendenti. Dopo la clamorosa vendita del CCT nel '97, nel 2000 la Metelliana viene frammentata e distribuita in tante piccole società, facenti capo alla Data Service di Milano. Dell'azienda cavese restano 20 dipendenti: 12 con sede operativa a Nocera Superiore ceduti al GSI (Gestione Servizi Informatici) di Roma, e 8 con sede operativa a Cava, ceduti all'INFOLAB, società di Lanciano (Ch). Con la decisione di quest'ultima di trasferire la sede operativa a Lanciano gli 8 dipendenti sono costretti a fare i bagagli e trasferirsi in Abruzzo.

In pochi anni Cava perde un punto di riferimento unico in tutto il Mezzogiorno nel settore assicurativo-bancario e dei servizi avanzati. Enorme danno occupazionale, ma anche finanziario: i risparmi dei cavesi non verranno più reinvestiti sul territorio, ma indirizzati verso i grandi canali nazionali del credito.

La triste fine delle "Arti Grafiche"

Altra vicenda non a lieto fine: Di Mauro. La "Emilio Di Mauro" SpA operava da circa cento anni nel settore della carta stampata, da quando il "capostipite" Emilio aveva aperto una piccola tipografia a Cava nel 1899. Da più di quaranta anni era diventata leader nel settore tipografico. La via crucis inizia nel 1993, con 17 lettere di mobilità e 11 di pre-pensionamento, tagli occupazionali per ristrutturare l'azienda. Comincia a traballare una delle più solide certezze economiche e occupazionali della città, che vanta 100 anni di vita ed è considerata fra le prime 50 aziende della provincia. Qualche anno dopo, nel '97 si lancerà un nuovo allarme: la perdita di grosse commesse determina in tre anni la riduzione dell'organico di 46 persone, mentre si parla di 51 altri esuberi. Nella primavera del 2005 la Di Mauro giunge addirittura alla chiusura del suo stabilimento più rappresentativo, quello delle Arti Grafiche. La notizia crea lo sconforto per 120 famiglie che si ritrovano senza più un reddito da lavoro. Inutile la mobilitazione, con l'occupazione della fabbrica e blocchi stradali sulla Statale 18. Anche la speranza di realizzare un grande centro commerciale nell'area dello stabilimento storico per dare occupazione ai lavoratori rimasti senza lavoro rimarrà irrealizzato.

La privatizzazione del Sigaro Toscano

Il calvario della Manifattura Tabacchi inizia nel 1991 e si protrae per tutti gli anni Novanta. Il Ministero delle Finanze annuncia che lo stabilimento di Cava rientra tra i cosiddetti "rami secchi", destinati ad essere soppressi in mancanza di una sana ristrutturazione. Con la privatizzazione dell'Ente Tabacchi e la ristrutturazione della produzione, per la Manifattura e per l'Agenzia, è annunciata la chiusura. 450 lavoratori in esubero da ricollocare in altri stabilimenti o in uffici finanziari, ma il problema per Cava è la perdita dell'indotto collegato alla presenza dello stabilimento e le prospettive occupazionali negate per le future generazioni. Negli anni Duemila la Manifattura passa a privati e la multinazionale British American Tobacco, in seguito incorporata in BAT Italia, diviene proprietaria dell'opificio cavese. Nel 2006 la Bat decide di concentrare il suo business sulle sigarette e cede la manifattura di Cava al gruppo Maccaferri, insieme agli stabilimenti di Lucca e Foiano della Chiana, per 95 milioni di euro. Nascono le "Manifatture Sigaro Toscano". Il passaggio dal pubblico al privato del comparto ha comportato la perdita di molti posti di lavoro.

* * *

Oggi Cava de' Tirreni ha definitivamente smarrito i suoi più solidi punti di riferimento del secolo scorso. Tutto ciò si è tradotto in una profonda crisi economica e occupazionale resa ancora più acuta dalla crisi generale del Paese. Il danno non è solo economico, ma anche culturale, di identità, di consapevolezza. Cava ha bisogno di ritrovare i suoi punti di riferimento. Il commercio non basta e il turismo è ben al di sotto di uno standard accettabile. La sfida per gli amministratori attuali e futuri è molto impegnativa. Per gli imprenditori è quasi sovrumana.

25 anni anche di Grafica Metelliana, i festeggiamenti nella nuova sede di Mercato San Severino

Da piccola tipografia a moderna industria poligrafica: Grafica Metelliana compie 25 anni e ha festeggiato con un *event day* il 23 gennaio scorso. L'azienda, nata nel 1991 a Cava de' Tirreni, è dal 2008 una SpA e lo scorso anno si è trasferita a Mercato San Severino, in una struttura di 5000 metri quadri, nell'ottica di un progetto di ampliamento tecnologico e strutturale continuo. Oggi compie un quarto di secolo e il prossimo evento sarà occasione per ripercorrere storia, vissuti, strategie e partnership sviluppate che l'hanno guidata verso questa importante ricorrenza.

"25 anni di Grafica Metelliana", la celebrazione è affidata all'amministratore delegato del gruppo Gerardo Di Agostino e ai co-founder Vincenzo Di Agostino e Filippo Marcellino.

La nuova e ampliata sede, oltre ad ospitare gli uffici e l'intero apparato produttivo, si apre al territorio ospitando nei suoi spazi importanti mostre ed eventi culturali. Al suo interno si espone "Corpora", la personale dell'artista Pietro Lista, a cura di Rosa Cuccurullo, allestita nel piano inferiore della struttura, e la temporanea curata dal Museo del Marchio Italiano sull'evoluzione di marchi della macroarea "Food", allestita al piano superiore.

Impegno, qualità e affidabilità continuano ad essere profusi ininterrottamente, mentre Grafica Metelliana celebra il 25esimo anno dalla sua fondazione sottolineando valori, competenze e interazioni che hanno contribuito al successo nel corso del tempo.

Auguri a Grafica Metelliana, che, proprio come noi festeggia in questo 2016 i suoi 25 anni di vita. La sua storia si è intrecciata con quella di Panorama Tirreno per diversi anni, dal 1995 al 2009. In questo numero speciale del nostro giornale non poteva capitare miglior occasione di ricordare anche gli amici di Grafica Metelliana. Siamo cresciuti insieme (loro molto più di noi), ci siamo rispettati e stimati, alla fine della nostra collaborazione loro hanno anche un po' sopportato con buon cuore le nostre difficoltà finanziarie... Ci siamo voluti bene. Ogni loro successo nel mondo dell'editoria è stato da noi apprezzato e valorizzato. Auguri a Gerardo, Vincenzo, Filippo e tutti gli altri. Siamo certi che sapranno fare sempre di più e sempre meglio per se stessi e per la nostra città. (ep)

Unica azienda italiana premiata allo Scodix Design Award in Israele

Secondo posto nella categoria Publishing per la copertina del libro "I fratelli di Arpad" di Areablu Edizioni

Un riconoscimento internazionale, per Grafica Metelliana SpA, azienda poligrafica storicamente a Cava de' Tirreni ed oggi a Mercato San Severino. Si tratta della menzione al premio Scodix Design Award, arrivata dall'israeliana Scodix, che annualmente indice il concorso riservato a tutti gli stampatori che utilizzano i macchinari da loro prodotti. Nello specifico, Grafica Metelliana si è aggiudicata il secondo posto della categoria Publishing, dedicata ai prodotti editoriali nobilitati con l'omonimo macchinario (Grafica Metelliana acquistò due anni fa, tra le prime in Italia, la Scodix S75), che crea il "digital embossing", un effetto in rilievo realizzato tramite un polimero che viene posizionato in un'area definita dello stampato. Il riconoscimento è l'unico assegnato nel corso di questa edizione ad una azienda italiana e dell'intero bacino del mediterraneo. Sul podio, la lavorazione effettuata sulla copertina del libro "I fratelli di Arpad", del giornalista del Corriere dello Sport-Stadio Biagio Angrisani, pubblicato da Areablu Edizioni, casa editrice del gruppo Grafica Metelliana.

«I risultati premiano il lavoro che svolgiamo ogni giorno. In questo caso, la lavorazione in rilievo è stata effettuata sul titolo della pubblicazione e sulla superficie di un pallone di cuoio, che al tatto risulta veritiero. Scodix lavora su stampati fino ad un formato massimo 50x70 e le sue possibilità applicative - conferma Vincenzo Di Agostino, Prepress Technical Director di Grafica Metelliana - sono molteplici, permettendo di dare uno spessore più alto rispetto alla normale serigrafia, con maggiore precisione e velocità, fornendo effetti ricercati. Risulta un'ottima alleata anche nella riproduzione dei caratteri Braille su ogni stampato di comunicazione e packaging».

L'impegno e la generosità dei donatori come te permettono ai nostri operatori umanitari di rispondere rapidamente alle emergenze in tutto il mondo salvando centinaia di migliaia di vite ogni giorno.

C'è ancora molto da fare per questo ti chiediamo di unirti a noi.

MEDICI SENZA FRONTIERE onlus

COME DONARE

Carta di credito
- telefonicamente chiamando il numero verde 800996655 oppure il numero 06.44.86.92.25
- per fax inviando il modulo di donazione

Conto corrente postale
- bollettino di conto corrente postale n°87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus, via Volturno 58, 00185 Roma
- da Internet collegandosi al sito delle poste (solo per utenti bancoposta)

Bonifico bancario
- Banca Popolare Etica - IBAN: IT58 D 05018 03200 000000115000
- Banca Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT96 N 01030 03206 000001420095

Assegno bancario
- assegno bancario non trasferibile da inviare in busta chiusa a Medici Senza Frontiere

FATTI

Ricordiamo con affetto e stima i giornalisti che non ci sono più

Le Firme che ci hanno lasciato: dalle loro penne il fedele racconto della società cavese

La storia del nostro giornale inizia mentre si avviano al tramonto quelle delle 3 testate cittadine che avevano accompagnato la vita dei cavesi dal dopoguerra: dal 1947 **Il Castello** di **Mimì Apicella** (fondato insieme a Mauro Di Mauro), dal 1962 **Il Pungolo** di **Filippo D'Ursi** e dal 1965 **Il Lavoro Tirreno** di **Lucio Barone**. Tre giorni dopo l'incontro di presentazione della nuova testata voluta da Biagio Angrisani e Enrico Passaro, il 1° gennaio 1991 muore Filippo D'Ursi, nel 1996 ci lascia Mimì Apicella, nel 2005 è la volta di Lucio Barone. Con il ricordo delle tre testate storiche della nostra città ci piace ricordare i loro tre direttori che tanti giovani cavesi hanno avviato al giornalismo. Qualcuno è diventato un bravo professionista e una firma significativa della carta stampata nazionale, qualcun altro ha esercitato con la serietà e la professionalità appresa dai suoi maestri la passione per la cronaca vissuta come un hobby o un secondo lavoro, ma sempre tenendo alta la qualità dell'informazione in città.

Di Apicella, D'Ursi e Barone abbiamo parlato spesso e a lungo sulle nostre pagine. Chi volesse rileggere un ricordo di loro può andare a cliccare sui link che riportiamo nel riquadro a parte. Il sito di Panorama Tirreno custodisce gelosamente la memoria di questi personaggi. Il giornalismo cavese ha trovato in questi 25 anni una propria associazione, "Cava-Costa d'Amalfi", non a caso intitolata a Lucio Barone che tanto si era prodigato in vita per crearla. Ma, ahimé, ha perso altri grandi firme cittadine che in questa pagina abbiamo il dovere di ricordare:

Raffaele Senatore, corrispondente de "Il Tempo" e della "Gazzetta dello Sport", direttore di numerose testate locali, fra cui "Cava news", periodico degli Sbandieratori Città de La Cava, nonché autore di libri di storia cittadina.

Angelo Canora, per decenni corrispondente del Corriere dello Sport-Stadio, aveva seguito e raccontato con equilibrio e sobrietà le sorti della squadra di calcio metelliana.

Rossella Lambiase, la "nostra" Rossella, da sempre nella redazione di P.T., ha curato per anni la rubrica "Mimose e dintorni". Altri suoi spazi erano "Il Pagellotto", nel quale provocatoriamente attribuiva punteggi al comportamento di personaggi cavesi, determinando le ire di qualcuno poco propenso ad accettare le sue critiche bonarie, e "Discomania" dedicata al mondo della musica e degli appassionati del vinile.

Gino Avella, giornalista eclettico aveva seguito per Quarta Rete le sorti della Cavese. Professore di educazione fisica, si era interessato con grande passione anche alla storia e al folklore della città. E' stato per molti anni la "voce" della festa di Montecastello e della "Disfida dei Trombonieri.

Carlo Crescitelli, collaboratore del nostro giornale per diversi anni, proponeva puntualmente articoli di fondo arguti e colti nell'ambito della rubrica "Pensandoci bene…".

Don **Attilio Della Porta**, ha collaborato puntualmente per anni a Panorama Tirreno con due rubriche dal titolo "Diorama storico delle chiese di Cava" ed "Epigrafia cavese", due opere a puntate di grande pregio storico e culturale, attraverso le quali Della Porta ha fornito preziose descrizioni del patrimonio architettonico e artistico delle nostre chiese.

Flavia Bevilacqua, giornalista di CavaNotizie.it, cronista negli anni '80 e '90 col Giornale di Napoli e poi col Roma, aveva collaborato con Radio Salerno Sera. Nel 2005 aveva dato vita con Gerardo Ardito e Mario Avagliano a CavaNotizie. Nel 2011 aveva portato nelle scuole medie di Cava lezioni di giornalismo riscontrando sia nei ragazzi che nel corpo docente un grande interesse.

Infine, è di poche settimane fa la scomparsa di **Giuseppe Muoio**, decano dei giornalisti cavesi e per anni corrispondente del Mattino. Lo ricordiamo con affetto in altra parte del giornale.

Le loro storie sul nostro sito www.panoramatirreno.it

www.panoramatirreno.it/apicella.htm
www.panoramatirreno.it/dursi.htm
www.panoramatirreno.it/barone.htm
www.panoramatirreno.it/rafsenatore.htm
www.panoramatirreno.it/rossella.htm
www.panoramatirreno.it/dellaporta10.htm
www.panoramatirreno.it/zerolutti.htm

Da sinistra: Raffaele Senatore, Lucio Barone, Domenico Apicella, Filippo D'Ursi,Rossella Lambiase, Attilio Della Porta, Luigi Avella, Flavia Bevilacqua

Peppe Muoio, decano di vita

ENRICO PASSARO

Nel preparare il numero speciale di Panorama Tirreno sui nostri 25 anni di vita, stavo lavorando ad un articolo sui giornalisti cavesi che abbiamo incontrato e abbiamo perso in questi cinque lustri. Mentre pensavo a Mimì Apicella, Filippo D'Ursi, Lucio Barone, Raffaele Senatore e Rossella Lambiase, è giunta improvvisa la notizia che Peppino Muoio ha deciso in tutta fretta di raggiungerli.

A 78 anni era lui il decano dei giornalisti, non solo nella città metelliana ma anche nella redazione di Salerno de "Il Mattino". E a mia memoria le pagine della cronaca di Salerno del quotidiano napoletano hanno sempre portato come firma principale della corrispondenza da Cava de' Tirreni il nome di Giuseppe Muoio. Sempre presente, sempre puntuale sulle notizie, Peppino era un profondo conoscitore della città che amava e di tutti i suoi abitanti. Era l'incarnazione della moderazione e dell'equilibrio e con queste sue qualità aveva la capacità di setacciare le informazioni, ripulendole dalle asperità e dalle esagerazioni dettate dall'emotività e dal cinismo che spesso inquina la cronaca e l'informazione in genere. Era il suo carattere quieto e accomodante a dettare i toni dei suoi articoli, ma anche la sua formazione culturale e politica, e la profonda ironia che gli consentiva di affrontare con leggerezza e quel tanto di saggezza temi talvolta scottanti o delicati.

Non sono stato suo allievo al liceo e ho avuto la "fortuna" di lasciare lo scientifico prima che lui arrivasse. Mi permetto affettuosamente una battuta - per il gusto solo della battuta - che forse lo avrebbe un po' indispettito, come qualche volta capitava su certe mie affermazioni o commenti giornalistici che lui non condivideva, non tanto nei contenuti, quanto nella forma, credo, perché lui era un mediatore nato e io spesso non mi sono trovato sulla sua stessa lunghezza d'onda. In verità, tornando alla scuola, ho constatato più volte quanto fosse benvoluto tra i suoi studenti e glie lo riconosco senza remore, anzi, con gioia e ammirazione.

Per anni ha preso sulle sue spalle la responsabilità di continuare l'esperienza de "Il Castello", altrimenti destinata a concludersi dopo la scomparsa di Mimì Apicella. Sono certo che lo ha fatto come atto d'amore, verso il vecchio direttore e verso la sua città, ai quali, entrambi, era legato da un legame profondissimo e impossibile da scalfire.

Non serve che sia io a scriverlo, perché era palese a tutti, ma Peppe Muoio, col suo modo di essere, di scrivere, di pensare, di insegnare, è riuscito in un'opera che è comune a pochi: quella di lasciare su questa terra il ricordo di una persona a cui tutti, in un modo o nell'altro, sentono di poter dedicare un pensiero di affetto.

Scomparsa nel 2000 a 79 anni, Cavese onoraria

Settimia Spizzichino, sopravvissuta al lager con Cava fu un caldo e affettuoso abbraccio

L'ho conosciuta quando ha ricevuto la Cittadinanza Onoraria cavese. Ne avevo sentito parlare dalle mie amiche Angela (Benincasa) e Anna (Faiella). Ad entrambe brillavano gli occhi nel raccontare le vicende che si consumavano nella loro quotidianità. La mia curiosità si accresceva. Finalmente l'avevo di fronte a me. Sto parlando di **Settimia Spizzichino**, l'unica donna, oltre a soli 15 uomini, rientrata a Roma dopo la rappresaglia del 16 ottobre del 43, che i Nazisti consumarono nel ghetto ebraico di Portico d'Ottavia, trascinando via oltre mille persone (200 solo bambini). Destinazione: campi di sterminio.

Ero emozionata. Molto più di lei che aveva ricevuto l'alta onorificenza. Ricordo quel momento come se fosse oggi. Era il 10 dicembre del 1998, la Giornata dei Diritti Umani. L'amministrazione Fiorillo decise di conferire la Cittadinanza Onoraria a questa donna, per manifestare la propria riconoscenza ad aver scelto Cava come luogo dove ritrovare un po' di pace e per assurgerla a personaggio storico e simbolo della resistenza umana, prima che politica.

Seppure una giornata fredda, sudavo in quell'aula consiliare gremita. Sudavo anche nell'assaporare il momento in cui le avrei stretto la mano. Avevo portato con me la copia del suo libro, "Gli anni rubati", scritto e sofferto insieme a Teresa Avallone e Federica Clarizia. Come constatai che le persone si erano diradate, mi avvicinai e mi presentai. Le chiesi di autografarmi la copia e di dedicarla ai miei figli, affinché crescendo sapessero e imparassero.

L'ho incontrata altre volte, in altre occasioni. Ho sempre provato la medesima emozione. Man mano che la ascoltavo, in quel suo romanesco italianizzato, mi chiedevo sempre più come fosse stato possibile l'orrore che ha vissuto sulla sua pelle. Davanti ai miei occhi ho sempre avuto una romana, una persona di Roma, con la caratteristica simpatia dei romani, semplicemente con una fede religiosa diversa.

Mi tornano in mente anche le parole di Walter Veltroni che, in qualità di sindaco di Roma, nel 2003 intitolò una scuola, in occasione dell'anniversario del 16 ottobre, a Settimia Spizzichino. Rivolto prevalentemente ai bambini: «*Provate ad immaginare che siete a tavola, seduti, a mangiare, per cena, per colazione, con i vostri genitori, fratelli. Immaginate che all'improvviso irrompono dei militari e vi costringono a seguirli. Immaginate di dovervi separare dai vostri genitori, fratelli. Ecco, bambini, questo è avvenuto il 16 ottobre del 1943*».

Tutto quello che è seguito dopo il fatidico 16 ottobre, Settimia l'ha descritto nelle pagine di "Gli anni rubati", dal quale traiamo uno dei messaggi: «*Dimenticare. Ma io no. Io della mia vita voglio ricordare tutto, anche quella terribile esperienza che si chiama Auschwitz: due anni in Polonia (e in Germania), due inverni, e in Polonia l'inverno è inverno sul serio, è un assassino.., anche se non è stato il freddo la cosa peggiore (…) Tutto questo è parte della mia vita e soprattutto è parte della vita di tanti altri che dai Lager non sono usciti. E a queste persone io devo il ricordo: devo ricordare per raccontare anche la loro storia. L'ho giurato quando sono tornata a casa; e questo mio proposito si è rafforzato in tutti questi anni, specialmente ogni volta che qualcuno osa dire che tutto ciò non è mai accaduto, che non è vero*».

PATRIZIA RESO

Se n'è andato nel 2009 a 58 anni

Tommy D'Amico, amante di ambiente e giustizia sociale

Sono tanti i personaggi che Cava ci ha donato. Alcuni hanno ricevuto la meritata risonanza e riconoscenza, altri invece sono passati un poco in sordina, nonostante la loro esistenza sia stata costellata da impegno sociale e politico. E' proprio questa ragione che mi ha indotta a soffermarmi sulla persona di **Tommaso D'Amico**. Molti hanno in mente quando, col suo corpo ridondante, se ne andava in giro in Vespa. Ma la maggior parte lo ricorderà in qualità di sindacalista presso la fu Manifattura Tabacchi o assoceranno il suo nome agli stand delle Feste dell'Unità che si svolgevano all'interno della Villa Comunale di viale Crispi. Era sempre tra i primi a montare e ad adoperarsi nell'organizzazione, pronto a distribuire pasta e fagioli oppure pane e milza.

Tommaso D'Amico, Tommasone per chi gli voleva bene, ha dato tanto alla nostra città, con semplicità e naturalezza.

Elettricista di formazione, è stato operaio specializzato dapprima presso la Manifattura, quindi all'Agenzia. Il suo credo politico si è trasformato in impegno sindacale, per la CGIL, proprio tra le foglie di tabacco. Poi, una maturazione del pensiero politico, si è messo in gioco ed è stato votato a far parte dell'assise cittadina, durante la prima amministrazione Fiorillo. Per tutto il periodo del suo mandato ha continuato, imperterrito, la sua attività politica, con la stessa semplicità che lo ha portato a sedere sugli scranni. Era un uomo che usciva dalla scuola di partito, ma non ha mai perso i contatti con la realtà. Non è mai andato alla ricerca di visibilità o protagonismo. Non ha mai esasperato il suo spiccato senso di umanità e di giustizia. Ha saputo ben rappresentare il suo ruolo, quello di anello di congiungimento tra l'amministrazione e la città, senza perseguire passerelle o palcoscenici, ma nel rispetto totale sia dei ruoli che delle persone che avevano riposto in lui la fiducia. Una figura politica di altri tempi; in lui impegno e credo erano genuini, privi di secondi scopi, al servizio del prossimo. Il suo impegno era proprio come lui: saldo, robusto, tosto.

Coerentemente al suo amore per la Natura, al suo rispetto per l'Ambiente, ha scelto di essere un camperista. Trascorreva le giornate a modificare, arricchire, dotare di nuove attrezzature il suo camper, dapprima un Mobilvetta e poi un Dueerre. Sua, infatti, l'idea di adibire lo spazio sovrastante il Velodromo in Area per la sosta dei Camper, attrezzandola di zona per lo scarico delle acque, facendo rientrare Cava nei circuiti cui fanno riferimento gli amanti del plain air. Purtroppo i camperisti che oggi selezionano questa area sosta, ma anche i cavesi, ignorano che un altro camperista, un uomo di provincia, semplice ma tenace, ha permesso che ciò avvenisse.

P.R.

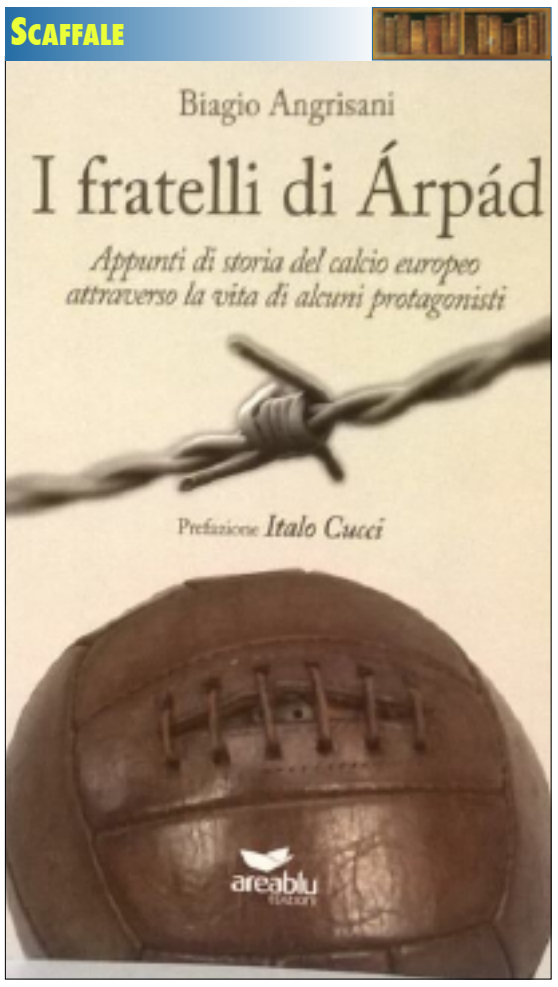
Dal 1919
lotta per i diritti dei bambini
e per migliorare
le loro condizioni di vita

Save the Children
Italia ONLUS
90 ANNI NEL MONDO
10 IN ITALIA

Per qualsiasi informazione
scrivi al Servizio Sostenitori:
sostegnoadistanza@savethechildren.it
o chiama lo 06 48070075

Frammenti di calcio europeo nell'inferno di un'Europa in fiamme

SCAFFALE



ENRICO PASSARO

Biagio Angrisani ha scritto un altro dei suoi libri, libro di calcio ma soprattutto libro di storia, meglio ancora, libro di umanità, un'umanità apparentemente felice e spensierata che aveva scelto di correre dietro a un pallone. Forse il più arioso e articolato dei libri di Biagio: parte dalla principessa Sissi e gli ultimi anni dell'impero austro-ungarico e accompagna decine, centinaia di calciatori e allenatori nel loro peregrinare in una tragica Europa sui campi di un football dapprincipio giovane e improvvisato e poi rapidamente sempre più coinvolgente per le masse e sempre più strumento del potere. Passione spontanea e oppio dei popoli. Le ultime pagine arrivano a una sorta di censimento finale di questi protagonisti dei campi di gioco, un ultimo appello doloroso lanciato alla fine della seconda guerra mondiale, in cui si contano i soppressi e i sopravvissuti, tutti comunque sacrificati a un destino spesso crudele che sostituisce alla gloria degli anni migliori, le persecuzioni, le esecuzioni o, nelle migliori delle ipotesi, gli stenti di una vecchiaia povera o da dimenticati.

Come nelle pubblicazioni precedenti ("*Mister William Thomas Garbutt*" 2004; "*Il destino nelle mani - Vita e carriera di Giovanni De Prà*" 2008) Angrisani non si limita a descrivere gli accadimenti sportivi, ma li inquadra nel contesto di un'analisi scrupolosa dei fatti storici in cui gli atleti del gioco più bello del mondo muovevano le loro gambe. E se nei precedenti abbiamo appreso molti retroscena legati ai primi passi del nostro sport nazionale, in questo "*I fratelli di Árpád*" il respiro è europeo, con un occhio particolare alle sorti di un paese che evidentemente Biagio considera abbia inciso in maniera fondamentale sull'evoluzione continentale del gioco del calcio, l'Ungheria, che tanti campioni e tanti tecnici della panchina ha riversato sui prati verdi di tutta Europa. Con loro, con i loro successi o insuccessi, con i trionfi e le disgrazie (molti di questi erano di origine ebrea) si realizzano le avventure dei nostri campioni prediletti, i Piola, i Meazza, il Grande Torino e quel gigante di Vittorio Pozzo che conquistò due titoli mondiali e un'olimpiade con la nostra Nazionale.

Árpád Weisz, ungherese appunto, cui è dedicato il titolo del libro, simbolicamente rappresenta anche i suoi "fratelli" di origine ebrea che a un certo punto della loro bella e fino a quel momento creduta fortunata vita, dovettero cominciare a cercare un riparo sicuro contro la crudele follia del nazifascismo. Ma non c'era in Europa un posto sicuro per proteggerli, e Árpád, bravo calciatore e ancor migliore allenatore, che in Italia aveva vinto 3 scudetti (1 con l'Inter e 2 col Bologna), insieme a tanti altri colleghi finì di lottare e sognare ad Auschwitz.

Il libro si legge con grande interesse e partecipazione, nelle sue descrizioni Biagio fa un uso raffinato e ricercato della lingua e un'acuta analisi degli accadimenti storici. Da non trascurare la godibile prefazione affidata ad Italo Cucci, che, come prima di lui Antonio Ghirelli per "Garbutt" e Gianluigi Buffon per "De Prà", sa trovare parole appropriate, condite di aneddoti, per introdurre la lettura.

La copertina, ideata dall'art director Pasquale Mallozzi in sinergia con l'autore, e realizzata dall'editore Areablu di Grafica Metelliana è da premio internazionale (come infatti è accaduto nei giorni scorsi con lo Scodix Design Award) e mostra un vecchio pallone di cuoio in rilievo e un filo spinato che incombe.

Biagio Angrisani
I FRATELLI DI ÁRPÁD
Areablu Edizioni 2015
Euro 15,00

Lungo e coerente impegno politico

Ricordo di Anna Faiella

Ci lascia come insegnamento l'importanza dell'esempio e il valore della memoria

Anna Faiella, femminista della pratica e della materialità, amava raccontare di aver a lungo meditato sulle sue idee. La sua formazione fu effetto prima dei lunghi discorsi politici con suo padre, poi dall'incontro con l'autocoscienza praticata dai gruppi femminili degli anni Settanta.

Il suo pensiero politico, caratterizzato da un *logos* complesso e dal parlare franco, si è sempre distinto per le battaglie a favore delle donne e per l'antifascismo militante.

Il pensiero comunista era per lei incarnato dalla parola gramsciana e dalla dialettica emancipazionista e di genere.

La materialità dei bisogni e il corpo come fare per sé, hanno sempre contraddistinto la sua idea di impegno, fin dai suoi esordi politici, prima nel Partito comunista come simpatizzante, e poi in Rifondazione Comunista come dirigente provinciale e regionale.

Sarà la memoria però il primo spazio d'impegno di Anna. Insieme ad Angela Benincasa, nel 2007 fonda il Comitato Settimia Spizzichino per ricordare lo sterminio degli ebrei in Europa e la lotta antifascista in Italia. Il comitato, insieme all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), ottiene nel 2011 l'intitolazione di una strada nella città di Cava de' Tirreni all'ex deporta Settimia Spizzichino, unica ebrea sopravvissuta alla deportazione del ghetto di Roma. Il Comitato è anche tra i promotori del premio: "La memoria è rinata due volte".

Anna Faiella, una vita di impegno a favore delle donne e per l'antifascismo militante

Il progetto, finanziato nel 2010 dalla Regione Campania, nella sua unica edizione consentì a 10 studenti della Provincia di Salerno di visitare i luoghi della Shoah. Nel 2008 è stata candidata dalla Lista Arcobaleno alla Camera dei Deputati. Nel 2009, è diventata coordinatrice per la città di Cava de' Tirreni del Forum delle Donne – D(o)annazione.

I FATTI *in breve*

CavaNotizie.it, dieci anni e cento numeri di giornalismo popolare libero e indipendente

Sì è vero, celebriamo con gioia i 25 anni del nostro giornale, ma ci fa piacere ricordare in queste pagine un altro anniversario molto significativo per il giornalismo cavese: i 10 anni di **CavaNotizie.it**. La testata diretta da **Mario Avagliano** e guidata dal direttore editoriale **Gerardo Ardito** è stata fondata nel novembre del 2005. A dicembre ha festeggiato il decennale e i suoi primi 100 numeri pubblicati.

CavaNotizie vanta delle cifre importanti: tiratura di 16.000 copie per numero e oltre 170 mila copie distribuite nei dieci anni. Il giornale di Avagliano e Ardito ha avuto il grande merito di portare una ventata di innovazione nel panorama editoriale cittadino: distribuzione gratuita e capillare, pagine a colori su carta patinata, nessuna copia mai sprecata, sopravvivenza assicurata da una ferrea politica di accordi pubblicitari con le aziende. La testata ha attraversato 10 anni durissimi, gli anni di una crisi economica e finanziaria senza precedenti che ha attraversato tutto il Paese e in particolare il Sud. E' riuscita a mantenere la regolarità delle pubblicazioni e la dignità di un'informazione indipendente e sempre alla portata di tutti, entrando in tutte le case. Addirittura per lungo tempo la testata è stata affiancata da altri due progetti: NoceraNotizie.it e VietriNotizie.it.

Bravi, bravissimi, Gerardo e Mario; e lunga vita a CavaNotizie.it.

305 FIRME IN 25 ANNI DI PANORAMA TIRRENO *GRAZIE A TUTTI*

Nico Attanasio
Giuseppe Avagliano
Ivo Avagliano
Mario Avagliano
Maurizio Avagliano
Mimmo Avagliano
Salvatore Avagliano
Sante Avagliano
Tommaso Avagliano
Raffaella Avallone
Giovanna Avella
Franca Aversa
Lucia Avigliano
Carmine Aymone
Agnello Baldi
Andrea Barbieri
Lucio Barone
Pia Barone
Enrico Bastolla
Giuseppe Battimelli
Antonio Battuello
Achille Benigno
Alfonso Bevilacqua
Fabio Bisogno
Massimo Buchicchio
Giuseppina Buongiorno
Luigi Buonocore
Rosaria Caiazza
Gaetano Caltavituro
Flora Calvanese
Salvatore Campitiello
Maria Alfonsina Acccarino
Carmine Adinolfi
Giuseppe Adinolfi
Jules Alex Aldor
Enrico Alfano
Gabriella Alfano
Rocco Alfano
Aldo Amabile
Marco Amendolara
Antonio Angieri
Agnese Angrisani
Biagio Angrisani
Francesco Angrisani
Andrea Annunziata
Domenico Apicella
Emanuela Apicella
Maria Luisa Apicella
Mimì Apicella
Gerardo Ardito
Enzo Argentino
Alberto Armenante
Annamaria Armenante
Antonio Armenante
Marco Ascoli
Ass. Eugenio Rossetto
Fabrizio Canonico
Valerio Canonico
Luigi Capuano
Raffaele Caputano
Aldo Carbone
Rodolfo Carmignani
Luisa e Claudio Carpani
Elio Casaburi
Ferdinando Castaldo
D'Ursi
Baldassarre
Catalanotto
Benedetto Chianetta
Alfonso Cicalese
Saverio Cilenti
Anna Cillo
Guglielmo Cirillo
Enza Civale
Sergio Coda
Maurizio Cogliani
Nadia Cravero
Carlo Crescitelli
Salvatore Curiale
Luciano D'Amato
Francesco D'Andria
Maria D'Apuzzo Russo
Felice D'Arco
Maurizio D'Arco
Eleonora D'Auria
Giuseppe Damiano
Andrea De Caro
Antonio De Caro
Maria De Caro
Alberto De Chiara
Alfonsina De Filippis
Paolo De Leo
Sabato De Luca
Ida De Marinis
Carmine De Pascale
Vittorio De Rosa
Francesco De Santis
Alfonso De Stefano
Jean Della Brenda
Feliciano Della Monica
Attilio Della Porta
Delfino Cupido Curioso
Beniamino Depalma
Alfonso Di Domenico
Angela Di Donato
Claudio Di Donato
Pierino Di Donato
Rita Di Donato
Alessandro Di Lorenzo
Marcello Di Marino
Nunziante Di Maso
Emilia Di Mauro
Magrina Di Mauro
Monica Di Mauro
Tania Di Mauro
Antonio Donadio
Olimpia Ellero
Adriano Farano
Mario Farano
Bianca Fasano D'Aiuto
Antonio Fedullo
Armando Ferraioli
Raffaele Fiorillo
Pasquale Focà
Mimmo Focilli
Marco Follieri
Mario Foresta
Raffaella Formisano
Giuseppe Foscari
Rita Gaeta
Enzo Galdi
Annamaria Garofalo
Alfonso Genovese
Ettore Geri
Antonio Giordano
Erminio Giordano
Luigi Gravagnuolo
Luisa Grion
Fulvio Guarino
Federico Guida
Rosario Iannuzzi
Pino Imparato
Arturo Infranzi
Barbara Klünspies Pisapia
Silvia Lamberti
Tonia Lamberti
Adriana Lambiase
Armida Lambiase
Emilio Lambiase
Mario Lambiase
Rossella Lambiase
Mimmo Laudato
Guido Leoni
Valentina Lista
Carmela Lodato
Raffaele Lodato
Pino Maggese
Enza Magliano
Carla Maiorino
Emilio Maiorino
Nino Maiorino
Alfonso Mancuso
Emanuela Mangini
Eugenio Marasco
Gualtiero Marello
Teodoro Margarita
Alessandro Marijanac
Giuseppe Marotta
Gianpaolo Martellini
Aldo Masullo
Gabriella Matrisciano
Antonio Medolla
Attilio Mellone
Marco Antonio Monaco
Adriano Mongiello
Tania Morandi
Mario Morcellini
Anna Maria Morgera
Edi Morini
Annamaria Muoio
Giuseppe Muoio
Elisabetta Muraglia
Pasquale Murolo
Pasqualina Murolo
Marcello Napoli
Ada Noemi
Fortunato Palombo
Gianni Palopoli
Adriano Palumbo
Gaetano Panza
Giovanni Paolillo
Maurizio Paolillo
Fabrizio Pasanisi
Giuseppe Pasquale
Enrico Passaro
Marco Pecoraro
Paolo Pecoraro
Salvatore Pellegrino
Angela Petrillo
Pasquale Petrillo
Fabrizio Pettè
Francesco Picarone
Antonio Piedimonte
Augusto Pieroni
Matteo Pierro
Angelo Pignataro
Alessandra Pinto
Pierluigi Pirandello
Lello Pisapia
Marco Pisapia
Nico Pisapia
Giuseppina Piscopo
Alfonso Prisco
Fabrizio Prisco
Mario Prisco
Geppino Proto
Raffaele Punzi
Antonio Quacchia
Gabriele Quarello
Elvira Ragni
Patrizia Rago
Antonio Ragone
Rosario Ragone
Lia Ranno
Giuseppe Raimondi
Donatella Reso
Patrizia Reso
Aldo Ricci
Ciro Riemma
Antonio Rinaldi
Ferdinando Rispoli
Pier Vincenzo Roma
Francesco Romanelli
Riccardo Romano
Serena Romano
Marco Roncalli
Giovanni Rotolo
Teresa Rotolo
Anna Maria Ruggiero
Maria Assunta Ruggiero
Antonio Russo
Giovanni Rusticale
Fernando Salsano
Luigi Salsano
Nicola Salvi
Mario Sansiviero
Francesco Santangelo
Carmine Santoriello
Francesco Santoro
Raffaele Santoro
Marco Santucci
Vittorino Santucci
Giovanni Sarno
Marco Sartori
Aldo Scarlino
Felice Scermino
Pino Scotto
Piero Scutari
Alfonso Senatore
Bianca Senatore
Enzo Senatore
Lucio Senatore
Marco Senatore
Raffaele Senatore
Silvia Senatore
Anna Sergio
Emilio Sergio
Enzo Servalli
Fabio Siani
Franco Siani
Magda Siani
Vincenzo Siani
Orazio Soricelli
Alba Sorrentino
Emilia Sorrentino
Teresa Sorrentino
Rita Taglè
Gennaro Tamigi
Benito Tarullo
Filomena Tela
Mario Todisco
Angelo Tortorella
Teresa Toscano
Livio Trapanese
Paolo Trapanese
Luigi Trezza
Marcello Trezza
Luigi Trofa
Alessandro Troia
Giovanni Truono
Filomena Ugliano
Leonardo Vallone
Susanna Valtucci
Ines Vecchio
Marco Vecchione
Antonio Venditti
Elio Venditti
Mimmo Venditti
Mario Villani
Romano Virtuoso
Gennaro Vitale
Roberta Vitale
Franco Bruno Vitolo
Mario R. Zampella

ADOTTA EMERGENCY
ADOTTA UN OSPEDALE

Offre assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

E' un'associazione italiana indipendente e neutrale

Promuove una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani

RIPUDIO LA GUERRA E SOSTENGO EMERGENCY: LA MIA IDEA DI PACE.

Grafica Metelliana
Industria Poligrafica
Via Gaudio Maiori, Zona Industriale
Cava de' Tirreni (Sa)
Tel. 089 349392 pbx
www.graficametelliana.com

PANORAMA 25° anno
periodico di costume &
SPORT SPORT

GraficaMetelliana
Stampare in libertà
volliamo verso nuove frontiere
Via Gaudio Maiori, Zona Industriale
Cava de' Tirreni (Sa)
Tel. 089 349392 pbx
www.graficametelliana.com

Dall'Eccellenza alla C1, da Albano a Campitiello, da Braca a Papagni, da Torino a De Rosa

Fra alti e bassi, promozioni e retrocessioni, 25 anni di passione Cavese

Avvicendamento di dirigenti, tanti presidenti, allenatori rimasti nel cuore, partite indimenticabili e un solo ricordo struggente: Catello Mari

Adriano Mongiello

Ci si rende conto della fase discendente della propria vita, quando i ricordi si accavallano, per la quantità, e non riesci più a delinearli con chiarezza, avvolti da una nebbia che non te li mostra in maniera nitida: un excursus che spazia negli ultimi venticinque anni della "benamata" Cavese non è compito agevole per un sessantenne che cercherà di evidenziare tutto ciò che gli è rimasto nel cuore piuttosto che nella mente.

Primo numero di Panorama Tirreno, Cavese che cerca di risalire verso la vetta del torneo di C2, intervista ad uno dei tanti dirigenti del sodalizio metelliano, ormai scomparsi, Alfredo Albano, per gli amici "Babà", che soleva ripetere ai giornalisti «scrivete per sentito dire, ma raramente appurate la verità da fonti certe...». Lui, un innamorato, un patito, un tifoso, un abile mediatore, l'espressione più sincera del calcio di provincia.

Le retrocessioni, i ripescaggi, qualche scandalo che non manca mai, le presidenze Amato, Violante, i passaggi di presidenti "meteore", come Sorrentino (valido come imprenditore edile, un po' meno come manager nel pallone), Cutillo, da Avellino con furore, Lombardi, a valle dell'apertura dell'Holiday Inn, forse come segno di ringraziamento, per ritornare a cavesi "doc" come Ciccio Troiano, Della Monica, Montella, con percorsi segnati da vittorie ma anche da cadute eclatanti, con l'apice registrato quel pomeriggio dei giugno 2007, sul 3-0 momentaneo, ai danni del Foggia, con il quasi raggiunto accesso alla finale dei play off, e con la triste rinuncia al sogno per la sciagurata, per noi, rete di Mastronunzio all'ultimo minuto che raggelò un entusiasmo nato dall'aver sovvertito un pronostico sfavorevole, dopo l'1 a 4 dello Zaccheria.

Andrea Cotugno, Guerino Amato, Pasquale Vangone e Isidoro Sica allo stadio nel 1982. Sotto, Campilongo, allenatore dal 2004 al 2007

Paolo Braca e Vittorio Belotti, già calciatori con la maglia biancoblu, diventati cavesi di adozione e più volte allenatori sulla panchina aquilotta

Montella e Franco Troiano, dirigenti cavesi. A destra, Catello Mari nel giorno della promozione in C1 e della sua scomparsa il 15 aprile 2006

Quanti allenatori, da Braca a Belotti (nati fuori regione, ma diventati cavesi di adozione, al punto da viverci anche dopo le esperienze di calciatori e di allenatori) , da Eziolino Capuano ad Ottoni, da Mario Russo a Mario Somma, dal mai dimenticato Campilongo a Paolo Lombardo, da Ammazalorso a Papagni, sì lo stesso che dal lontano 2008, anno in cui salvò la Cavese dalla retrocessione in C2, si ritrova a sedere sulla stessa panchina, questa volta per rientrare, grazie a lui, prepotentemente nella serie che compete al popolo metelliano, la Lega Pro, entrando come mattatore nel vivo della stagione in corso, un Papagni che ritorna in una città che ne ha già apprezzato meriti e lavoro (farà bene, la squadra è ricca di elementi di categoria superiore, e non può fallire la promozione).

E dei calciatori di questi venticinque anni, un podio, con Vittorio Torino, un goleador che fece dimenticare le gesta dei campioni della promozione in serie B, come De Tommasi , Tivelli e Di Michele, risultando capocannoniere del girone e divertendo il pubblico con marcature d'eccezione, con Catello Mari, calciatore dalla grinta e dalla determinazione difficilmente riscontrabili sui campi di calcio, che ci lasciò nella notte dei festeggiamenti per la promozione in C1, nel 2006, annichilendo una popolazione intera, sportiva e non: mai un campionato vinto fu così triste! E tra i migliori tre di questi venticinque anni blu fonsè, non possiamo non inserire un altro bomber, Pirone, che garantì con i suoi gol un campionato vincente e travolgente, con trenta vittorie e cinque pareggi, portando i metelliani in Interregionale, all'indomani della fusione tra Atletico Cava ed Intrepida Cavese, retta, l'una da Magliano e l'altra da Sorrentino, nate dalla defunta Cavese, che Belotti fece marciare come un tritasassi.

In questo quarto di secolo, tanti ci hanno lasciato, ma quasi tutti hanno amato e sofferto per questi colori, hanno dato e ricevuto, ed oggi li vogliamo unire nei nostri ricordi, consci che grazie al loro impegno, al oro attaccamento, ai loro sacrifici abbiamo potuto gioire per questa fetta di sport che tanto ha significato per la nostra città.

Ricordo dell'indimenticabile Beniamino sugli spalti del "Simonetta Lamberti"

Due grandi protagonisti dello sport cittadino degli anni settanta ci hanno lasciato

Spolaore e Purgante, il calcio che non c'è più

Il primo fu un fortissimo centrocampista ai tempi dei mister Pasinato e De Caprio, il secondo il capotifoso storico che eccitava la folla col suo indimenticabile "Un solo grido!"

Due brutte notizie per i vecchi appassionati della Cavese. Nel giro di pochi giorni sono scomparsi due carissimi personaggi del calcio a Cava de' Tirreni negli anni Settanta.

A metà dicembre si è spento **Bruno Spolaore**, glorioso centrocampista degli Aquilotti. Aveva 74 anni. Era di Santa Maria di Sala, in provincia di Venezia. Ha giocato con merito, distinguendosi per capacità, intelligenza e straordinarie doti umane, nei primi anni 70, in cui la Cavese disputò brillanti campionati di serie D. "Baffo" Spolaore costituiva un punto di riferimento imprescindibile del centrocampo aquilotto. Lo ricordiamo in questa foto risalente al torneo 1970/71 sotto la guida di mister Antonio Pasinato: è il quarto in piedi da sinistra. Accanto si riconoscono Cesaratto (a sinistra), Ferraro e poi il portiere Salvatici (a destra). Davanti a lui Scotti, Varljen (?), Sorrentino, Galluzzi e Minto.

Mario Galluzzi, difensore compagno di squadra di Spolaore, alla notizia della morte del vecchio amico, ha ricordato in un post su facebook una formazione di quell'anno: Salvatici; Cesaratto, Galluzzi; Ferrari, Cum, Varljen; Brivio, Spolaore, Flamia, Scotti, Sorrentino.

Anche Beppe Peviani ha postato una foto di quegli anni. In quella Cavese, in maglia curiosamente granata, si riconoscono: dall'alto a sinistra Ferrari, Ciravegna, Capone, Peviani, Pucci Salvatici, l'allenatore Giacomino De Caprio (scomparso nel 2012); sotto Scalzone, Galluzzi, Scalzone, Inciocchi e Spolaore.

A inizio anno invece è mancato **Eduardo Purgante**, storico capotifoso, che con passione, amore, senso della misura e sempre grande rispetto per tutti, calciatori della squadra del cuore e avversari, dirigeva il tifo dei sostenitori aquilotti dei distinti e della curva, in casa e in trasferta. Eduardo incitava i suoi con l'indimenticabile "Un solo grido!", al quale tutti i tifosi rispondevano inneggiando alla Cavese e partendo con interminabili cori e inni che supportavano la squadra fino al 90°.

Un ricordo commosso per entrambi, a motivo di un calcio più pulito e genuino, che riuscì a coinvolgere un'intera città negli anni che prepararono la straordinaria esperienza della serie B ad inizio degli anni ottanta.

E.P.

Sopra, taglio di capelli di Eduardo dal barbiere Mario Sorrentino come pegno dopo una promozione della Cavese in serie C nel 1977; a sinistra, Bruno Spolaore in una foto del 1971 con Cesaratto e Dino Zoff in occasione di un'amichevole Cavese-Napoli

L'omaggio della società e dei tifosi a Eduardo

Anni settanta e ottanta, periodi d'oro per la Cavese, che era "guidata" dagli spalti dal capo tifoso per eccellenza: Eduardo Purgante che è mancato da poco. Con la sua chioma svolazzante era solito "comandare" il tifo della curva percorrendo nel corso della partita tante volte la pista di atletica in corrispondenza dello covo dei tifosi metelliani. La stessa società ha voluto omaggiare un volto storico degli ultras, con un messaggio di saluto: «La USD Cavese 1919 si stringe al dolore di familiari e amici per la scomparsa di Eduardo Purgante, storico rappresentante della tifoseria bleufoncé».

Una persona perbene e garbata. L'odio per i tifosi avversari non faceva parte del suo vocabolario.

Era solito ricevere di persona ed accompagnare allo stadio le tifoserie ospiti della nostra città. Una grande folla lo ha accompagnato nel suo ultimo cammino. La sua bara è stata portata a spalla dagli aficionados della Cavese di oggi. Il suo slogan che lo ha reso famoso nel mondo del tifo metelliano: "Un solo grido. Forza Cavese" riecheggerà per sempre sul "Simonetta Lamberti".

Francesco Romanelli

Photo: Kate Holt/Eyevine/ActionAid

actionaid international

ADOTTA UN BAMBINO A DISTANZA,
SOSTIENI LA SUA COMUNITÀ.